

AIPG

ASSOCIAZIONE ITALIANA DI PSICOLOGIA GIURIDICA

X CORSO DI FORMAZIONE

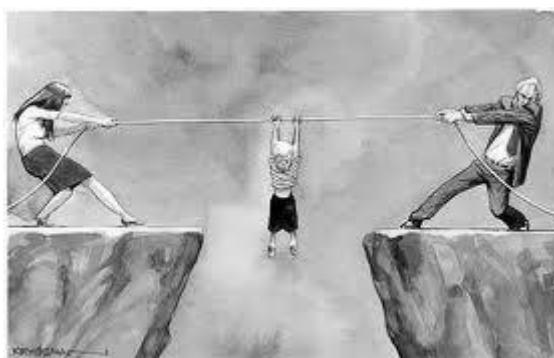
in

**PSICOLOGIA GIURIDICA, PSICOPATOLOGIA
E PSICODIAGNOSTICA FORENSE**

Teoria e Tecnica della Perizia e della Consulenza Tecnica

in ambito Civile e Penale, adulti e minorile

Il bambino “alienato”: risorsa o conflitto?



*È vero che ogni separazione
provoca inevitabilmente del
dolore, ma non sempre fa male”
perché “quello che fa
veramente male è la sua
gestione eccessivamente
litigiosa
(Gulotta, 2008).*

INDICE

Introduzione	pag. 4
Capitolo primo - La famiglia: generatore di nuove generazioni	
1.1 La famiglia e i suoi mutamenti	pag. 6
1.2 La separazione	pag. 8
1.3 Dall'affidamento esclusivo all'affidamento condiviso	pag. 10
1.4 Le capacità genitoriali	pag. 12
Capitolo secondo - La Sindrome da Alienazione Genitoriale	
2.1 Un conflitto che acceca	pag. 17
2.2 Le modalità di manifestazione della sindrome	pag. 21
2.3 La PAS come manifestazione di un conflitto	pag. 23
2.4 I sintomi primari della PAS	pag. 26
2.5 I problemi di diagnosi: controversia tra PA e PAS	pag. 27
2.6 le conseguenze e gli effetti della PAS	pag. 29
Capitolo terzo - I possibili interventi	
3.1 Gli interventi possibili con le famiglie in caso di PAS	pag. 31
3.2 La mediazione come possibile risorsa	pag. 35
3.3. L'intervento psicoterapeutico	pag. 41
Conclusioni	pag. 43
Bibliografia	pag. 46

Introduzione

Negli ultimi anni si è affermato il concetto di bi-genitorialità come diritto soggettivo dei figli, sia a livello nazionale, sia a livello comunitario (la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea riconosce espressamente, fra i diritti dei bambini, il diritto ad intrattenere regolarmente relazioni personali con entrambi i genitori).

Aspetti importanti della vita relazionale sono cambiati nel corso dei decenni e questi mutamenti, di riflesso, hanno interessato anche la parte più intima della vita relazionale dell'individuo, cioè la famiglia e le dinamiche che ne legano i membri. Pensare alla famiglia come a un luogo relazionale di scambio tra numerosi componenti non è più possibile. E' mutata, infatti, la struttura e sono mutate le condizioni in cui si sviluppano i rapporti relazionali tra i membri. Nell'attuale contesto sociale, si evidenzia un gran numero di tipologie diverse dalla cosiddetta «famiglia nucleare» (famiglie multietniche, ricostituite, monogenitoriali).

Tali mutamenti hanno portato a integrare anche l'aspetto legislativo inerente al mondo familiare e sono sorte nuove dinamiche. Divorzi, separazioni, famiglie allargate sono nuove realtà che hanno costretto gli addetti del settore a confrontarsi con nuovi "mondi" con peculiari caratteristiche.

La legge n. 54 dell'8 febbraio 2006 sull'affido condiviso, spiega chiaramente l'importanza che "il minore ha diritto, in caso di separazione dei genitori, mantenere un rapporto equilibrato e continuativo con i genitori, ricevendo cure, educazione da entrambi". Su questi mutamenti, prettamente legati all'aspetto giuridico del nuovo assetto familiare, dopo la separazione, si innestano, inoltre, aspetti psicologici da tenere in debita considerazione.

E' logico che ogni cambiamento, ogni nuova situazione, comporti mutamenti anche a un livello più personale e profondo che può interessare ogni membro della famiglia. Non sempre, inoltre, questi "esperienze dolorose" vengono affrontate con tranquillità e serenità; spesso, invece, sono fonte di duri scontri che mettono in pericolo l'armonia e la serenità di ogni singolo membro del gruppo - famiglia.

In questo lavoro esamino alcuni aspetti relativi alla famiglia, per giungere alla separazione familiare, ponendo attenzione ad uno dei possibili disturbi che può svilupparsi ovvero la sindrome da alienazione genitoriale. Nelle dispute per la separazione o il divorzio, parole ed atti (consci o inconsci) del genitore affidatario provocano un allineamento del bambino a questo genitore nel rifiuto del genitore non affidatario. Intorno al tema della separazione e della conseguente richiesta di affido dei minori si espone anche il tema della

valutazione genitoriale come passaggio importante richiesto dal giudice, agli esperti di psicologia giuridica.

Nel secondo capitolo espongo gli studi che Gardner l'autore che per primo ha evidenziato e diagnosticato tale sindrome e i suoi possibili interventi, insieme ai contributi di Cavedon e Magri e altri autori che pongono attenzione al tema della PAS.

In ultima analisi sviluppo alcuni possibili interventi, come ad esempio la mediazione, per superare i momenti di crisi successivi alla separazione, che aiuta i genitori ad affrontare il dissidio tra loro e le difficoltà con i figli, "ritrovando il senso" di sentirsi genitori anche da separati senza fare male ai loro figli .

CAPITOLO 1

La famiglia: generatore di nuove generazioni

1.1 La famiglia e i suoi mutamenti

La psicologia si è occupata di famiglia fin dai suoi esordi ma, fino agli anni Cinquanta e Sessanta, sempre indirettamente: l'interesse per la famiglia si è infatti sviluppato attraverso gli studi sul bambino. La famiglia è stata, fino a quegli anni, analizzata per così dire come un'entità «supposta funzionante» alle spalle del bambino e talmente influente da determinarne le sorti psichiche, come è stato evidente a proposito della tesi sulla ereditarietà della intelligenza negli anni Trenta. Anche una semplificata e spesso distorta vulgata della psicanalisi ha contribuito non poco a delineare uno scenario nel quale la famiglia, e in particolare la madre, era ritenuta «causa» della salute o patologia del suo piccolo. Implicito in queste concezioni è un paradigma causativo-lineare sia in senso «ereditario» che «ambientale» che ha a lungo dominato lo scenario della psicologia (Scabini, 2003). Solo successivamente, con l'emergere di un paradigma interattivo-relazionale, la famiglia è stata non solo un oggetto supposto, ma osservato direttamente come «totalità dinamica» (Lewin, 1948) o come sistema interattivo.

La famiglia è potuta così diventare oggetto di studio e di ricerche sistematiche nell'ambito della psicologia, tant'è che oggi possiamo parlare propriamente di una psicologia della famiglia.

In sintesi è possibile affermare che due sono state le domande fondamentali che hanno segnato il percorso storico-teorico della riflessione delle scienze psicosociali sulla famiglia: la domanda sull'identità (che cosa fa della famiglia un gruppo o un sistema specifico) e la domanda sul mutamento familiare (come si evolve la famiglia). I diversi apporti teorici rintracciabili lungo la storia della psicologia della famiglia hanno in genere privilegiato ora l'una ora l'altra di queste domande (Scabini e Iafrate, 2003).

I profondi mutamenti sociali che hanno toccato più recentemente la famiglia hanno reso da una parte più urgente e dall'altra più difficile rispondere a entrambi gli interrogativi. L'attuale contesto sociale, che ha portato alla ribalta un gran numero di tipologie diverse dalla cosiddetta «famiglia nucleare» (famiglie multietniche, ricostituite, monogenitoriali, ecc.), rende arduo il tentativo di individuare il complesso mix di elementi invariati e varianti del nucleo familiare.

Molte sono le sfide che attualmente la famiglia si trova a dover affrontare nel promuovere lo sviluppo delle nuove generazioni. In breve si può affermare che oggi nell'Occidente, accanto a tassi molto bassi di natalità, alla riduzione del numero di figli per coppia e al diffondersi del modello del figlio unico, si registra un forte investimento emotivo nei confronti del figlio: i genitori investono molto nei pochi bambini che mettono al mondo, tendendo a cercare in essi quasi esclusivamente gratificazione affettiva. Di conseguenza, accanto a una accresciuta sensibilità nei confronti del piccolo, del suo mondo cognitivo e affettivo, si fa strada un nuovo rischio: il figlio, più che espressione della progettualità della coppia, rischia di divenire prodotto e prolungamento dei genitori se non addirittura del singolo genitore. Daniel Marcelli (2004), con una felice espressione, afferma che il genitore odierno non è tanto teso a educare, nel senso di «tirar fuori» le potenzialità del figlio dal profondo del suo sé (*ex-ducere*), ma piuttosto ad attirare il figlio a sé (*se-ducere*), a compiacerlo, a saturare e prevenire ogni suo bisogno, spesso iperstimolandolo.

In realtà è compito dei genitori prendersi cura responsabilmente dei figli sapendo bilanciare la componente affettiva, di vicinanza e calore, tipica della funzione materna (il *matris-munus*), e la componente etica, di rispetto, di giustizia e di equità riferibile alla funzione paterna (il *patris-munus*). La sfida, dunque, risiede oggi nel tenere compresenti nella cura genitoriale gli aspetti centripeti, di attaccamento, e gli aspetti di spinta progettuale che fanno vivere il figlio non solo come prolungamento di sé ma anche come altro da sé, appartenente a una nuova generazione, con un proprio compito familiare e sociale. Ciò implica, per i genitori, lo svolgere una funzione personalizzata di sostegno e al tempo stesso di orientamento che tenga conto della «unicità» del figlio in modo che egli possa, nel corso della sua crescita, attingere alla riserva di fiducia di buone relazioni familiari e riuscire a costruire una sorta di «bussola» interiore cui riferirsi nelle situazioni della vita che richiedono oggi sempre di più capacità di scelta.

Va peraltro detto che il rapporto coi figli non può essere ridotto semplicisticamente alla relazione di ciascun genitore con il singolo figlio, in quanto essa si colloca ed è fortemente influenzata dalla qualità della relazione di coppia. Il figlio del resto interiorizza non solo la relazione con il genitore, ma anche quella che si instaura all'interno della coppia genitoriale (Cigoli e Scabini, 2006).

La stretta connessione esistente tra relazione genitoriale e relazione di coppia ha ricevuto infatti crescente attenzione ed è ampiamente dimostrata da numerosi contributi empirici che hanno rilevato una positiva associazione tra soddisfazione e qualità coniugale e vicinanza, affetto, responsiveness nei confronti dei figli (Bornstein, 2002). Più recentemente

l'attenzione si è focalizzata sul costrutto di co-parenting, ritenuto un fattore importante e positivo nello sviluppo dei figli e di protezione rispetto all'impatto negativo di eventi quali la sempre più frequente rottura del legame di coppia (Feinberg, Kan e Hetherington, 2007).

Il co-parenting è da intendersi non solo come condivisione delle pratiche educative e di complementarietà dei ruoli, ma anche come riconoscimento e legittimazione dell'altro in quanto genitore. Infatti, in un contesto come quello attuale nel quale la legittimazione del ruolo genitoriale è sempre meno sancita dall'esterno, assume sempre più importanza la capacità di ciascun membro della coppia di legittimare l'altro come genitore capace di esercitare la sua funzione, anche all'interno di un contesto di debolezza del legame coniugale.

Da questo punto di vista si fa sempre più urgente la necessità di offrire luoghi e iniziative formative che supportino i genitori nella loro insostituibile ma anche veramente complessa funzione di «generatori di nuove generazioni». Il legame genitori-figli si inserisce poi in una trama di relazioni intergenerazionali, che rimanda alla storia familiare e alla messe di valori, miti e tradizioni ad essa connessi. Di qui l'importanza di introdurre, nella valutazione delle risorse o dei deficit della famiglia, la relazione con i nuclei d'origine che esercitano un importante ruolo e una forte influenza sia a livello implicito e sotterraneo (di trasmissione intergenerazionale) che come fonte di aiuti concreti (si pensi alla cura dei nonni per i nipoti), fondamentali nella vita delle giovani famiglie che nel nostro Paese possono contare ben poco su una rete di efficaci servizi.

Va inoltre rimarcato che la funzione genitoriale non si esercita nel vuoto, ma in un contesto comunitario in cui vivono altri soggetti, dalla scuola ad altre agenzie di socializzazione, con le quali la famiglia si trova costantemente a relazionarsi. Vi sono infatti bisogni, sfide, transizioni alle quali la famiglia non può far fronte se non attingendo risorse anche nell'ambito comunitario al quale appartiene (pensiamo ad esempio al rapporto scuola-famiglia, alla transizione alla genitorialità, agli aspetti di cura della malattia). Da questo punto di vista la famiglia, e in particolare la coppia genitoriale, esercitano la funzione di mediazione intergenerazionale essendo la cerniera tra le generazioni familiari e quelle sociali.

1.2 La separazione

In Italia, nel 2007 risultano complessivamente 81.359 separazioni (+1,2% rispetto al 2006) e 50.669 divorzi (+2,3%), pari rispettivamente a 273,8 e a 170,5 ogni 100.000 persone coniugate residenti. La durata media dei matrimoni è pari a 14 anni per quelli conclusi in

separazione e a 17 anni per le unioni coniugali terminate con la sentenza di divorzio. I figli coinvolti sono 100.252 nelle separazioni e 49.087 nei divorzi (ISTAT 2009).

La separazione o il divorzio è una fase difficile da affrontare ed elaborare, è un vero e proprio lutto ed è normale che i genitori siano magari meno disponibili nei confronti dei figli, più distratti, più irritabili e con meno pazienza, tuttavia i comportamenti più pericolosi sono quelli che mirano a separare i bambini dall'altro genitore e tenerli a sé. Essere profondamente indignati verso l'altro e dare libero sfogo a tale indignazione, mostrarsi contrariati, spaventati quando il bambino sta con l'ex partner, mettere in atto vendette, interrogatori, imposizioni, inquisizioni sulle visite, sono tutti elementi che il bambino percepisce chiaramente e che dimostrano che l'altro genitore è visto come pericoloso.

Il modo in cui i genitori si occupano della separazione e del divorzio ha un enorme effetto sul modo in cui i figli affronteranno le loro vite. Essa implica lo stesso processo a cui vai incontro quando muore una persona amata: è il processo dell'afflizione.

La separazione è un processo che comporta la disorganizzazione delle relazioni familiari, con conseguenze per l'intero nucleo familiare attraverso vissuti di smarrimento, di insicurezza, perdita della propria "identità". Queste emozioni non appartengono solo ai coniugi ma anche ai figli, e di certo l'età dei bambini influisce sulle capacità di comprendere la separazione dei genitori e superare tale crisi. Gli effetti del divorzio sui figli possono essere nocivi, ma vengono determinati da come i genitori vivono la disgregazione della coppia e da come la riversano su di loro. Molti dei disagi psicologici vissuti dai figli durante e dopo la separazione dei genitori, non sono dovuti solo all'evento in sé, ma si sviluppano in base alla conflittualità che i genitori agiscono e mantengono nel tempo.

Questo processo è doloroso e per alcuni genitori può essere necessario molto tempo, anche anni, per venirne fuori. Benché le persone lo sentano in maniera diversa, molti attraversano:

- shock e diniego - le cose sono molto disorientanti, ed è difficile credere che la separazione stia realmente avvenendo
- tristezza - forte senso di perdita, a volte rammarico, a volte senso di colpa
- rabbia e biasimo – senso di colpa, accuse verso il partner o qualcun altro (che abbia avuto qualcosa a che fare con la situazione)
- determinazione o andare avanti - accettare la situazione, adattarsi alla vita.

I figli attraversano lo stesso processo di afflizione. Comunque, poiché probabilmente non capiscono veramente perché sta accadendo tutto ciò, spesso si sentono:

- scioccati
- arrabbiati e tristi per la perdita di una famiglia unita
- abbandonati o respinti dal genitore che se ne va
- timorosi che se un genitore se ne è andato potrebbe andarsene anche l'altro
- confusi sul fatto che sia giusto amare il genitore che non vive più con loro
- colpevoli, perché pensano che la separazione debba essere in qualche modo responsabilità loro
- arrabbiati con il genitore che non vive con loro.

1.3 Dall'affidamento esclusivo all'affidamento condiviso

Le forme di affidamento dei figli minori previste dalla normativa, fino al marzo 2006, erano tre: *esclusivo, congiunto e alternato*, ma la necessità di rifondare il “*principio della bigenitorialità*” e, conseguentemente, del mantenimento e del riconoscimento dei diritti genitoriali spettanti ad entrambi i coniugi, ha portato alla nuova legge dell'8 febbraio 2006 n. 54 sull'affidamento condiviso.

Prima dell'approvazione della legge n. 54/2006 i magistrati disponevano l'affidamento, basando la scelta alla bi-genitorialità solo quando era presente una bassa conflittualità nella coppia, in caso contrario si procedeva all'affido esclusivo. La norma attuale ribalta tale concetto, stabilendo che proprio quando la conflittualità è alta l'affidamento esclusivo non è proponibile, poiché allargherebbe i rancori del genitore non affidatario e l'arroganza dell'affidatario, ma soprattutto perché creerebbe nei figli un lacerante conflitto di lealtà (Maglietta, M. 2006). La legislatura, in materia di separazione e divorzio dei genitori e affidamento condiviso, nell'art. 155 c.c. stabilisce in maniera evidente che la bi-genitorialità è un diritto soggettivo del minore, da collocare nell'ambito dei diritti della personalità e che tale diritto del figlio diviene un dovere del genitore per garantire al minore uno sviluppo armonioso e sereno.

La legge n. 54/2006 sull'affidamento condiviso definisce in modo chiaro e inequivocabile l'importanza per i minori, di mantenere rapporti con i parenti dei due nuclei familiari. Infatti l'articolo 155 c.c., 1° comma specifica che :

“Anche in caso di separazione personale dei genitori il figlio minore ha il diritto di mantenere un rapporto equilibrato e continuativo con ciascuno di essi, di ricevere cura, educazione e istruzione da entrambi e di conservare rapporti significativi con gli ascendenti e con i parenti di ciascun ramo genitoriale”.

Ciò presuppone qualità genitoriali positive che prendono il sopravvento sulle deficitarietà, sulle lacune e sulle instabilità di personalità che assumono i ruoli paterni e materni e che, purtroppo frequentemente, non sembrano aderire alle indicazioni del legislatore in funzione di un maggiore benessere dei minori (Capri, 2009).

Pertanto di fondamentale importanza appare il diritto dovere dei genitori, *ad istruire, mantenere e educare i figli, sancito dall’art. 30 della cost.*, che non può essere legato allo sgretolarsi del rapporto coniugale.

E’ necessario sottolineare che eventuali vissuti di abbandono, di perdita e di lutto, dovrebbero restare nell’area riguardante i coniugi e non nell’area della genitorialità. In tal modo si può continuare a far proseguire il progetto di genitorialità per gli ex coniugi, assicurando al/i figli di godere di entrambi i genitori.

La responsabilità genitoriale, approvata a livello europeo attraverso il regolamento CE 2201/2203 con modifiche essenziali per le decisioni riguardanti i minori con il passaggio dell’Istituto della patria potestà al nuovo Istituto della responsabilità genitoriale, deve rendere consapevoli, gli ex coniugi, che la separazione dei partner non è separazione dei figli dai genitori o da uno di loro.

La legge n. 54/2006 stabilisce come regola il principio della cosiddetta bi-genitorialità, ma quando i coniugi non riescono a trovare un accordo circa i figli, spesso finiscono per screditarsi a vicenda richiedendo l’affidamento esclusivo dei figli.

I professionisti, psicologi, psichiatri, neuropsichiatri infantili, che operano come CTU nei Tribunali ordinari vengono spesso chiamati a valutare le competenze genitoriali delle parti in causa per l’affidamento della prole minore, soprattutto nelle cause di separazione e divorzio.

Il Giudice deve allora stabilire se e quanto ciascun coniuge sia capace di essere un “buon” genitore, ovvero se vi è, e di quale entità, eventualmente incapacità in uno dei genitori (o in entrambi), per disporre l’affidamento dei figli in modo diverso da quello previsto dalla legge, ovvero quello *“condiviso”*.

L’ausiliario nominato dal Giudice per rispondere a un quesito comprendente la valutazione delle capacità genitoriali si trova quindi nella necessità di procedere con

competenza, perizia e scientificità, consapevole che il suo parere andrà a costituire parte della conoscenza del caso di specie che farà optare il Giudice per l'uno o l'altro istituto (affidamento condiviso o esclusivo)(Nicolini, 2009).

1.4 Le capacità genitoriali

La legge 8 febbraio 2006 n. 54, in modifica delle norme di cui agli art. 155 sgg. cod. civ., ha introdotto nel diritto di famiglia un modello generale dei rapporti dei genitori con i figli minorenni quando la crisi della coppia sfocia nella cessazione della convivenza (F. Tommaseo, 2006), disciplina applicabile dunque non solo in sede di separazione giudiziale, ma anche di scioglimento, cessazione degli effetti civili o nullità del matrimonio, nonché nei procedimenti relativi ai figli di genitori non coniugati (art. 4 legge n. 54/2006).

In particolare viene riconosciuto il diritto del figlio minorenni di mantenere anche in caso di separazione dei genitori un rapporto equilibrato e continuativo con ciascuno di essi, e quello di conservare rapporti significativi con gli ascendenti ed i parenti di ciascun ramo genitoriale.

Abolito il nesso necessario tra affidamento del minore ed esercizio della potestà, la legge disegna un nuovo regime giuridico per consentire la realizzazione di tali diritti con l'affidamento condiviso, modulato dal giudice laddove i genitori non abbiano raggiunto un accordo, e attraverso l'esercizio congiunto della potestà, eventualmente limitato alle decisioni di maggior interesse relative all'istruzione, educazione, alla salute quando il giudice stabilisce l'esercizio separato della potestà sulle questioni di ordinaria amministrazione.

Nelle valutazioni consulenziali, in relazione a questo regime giuridico rivolto a soddisfare il diritto del minore alla bi-genitorialità ed il dovere-diritto dei genitori ad assolvere ai loro compiti, non si tratta pertanto solo di valutare le capacità potenziali di ciascun genitore rispetto agli specifici bisogni del figlio, quanto di accertare in concreto anche la capacità di:

- a) assolvere i compiti parentali nei confronti di quel bambino/adolescente nelle condizioni di vita determinate dalla rottura della coppia;
- b) disegnare conseguentemente il progetto dell'affidamento condiviso, che comprenderà il collocamento ripartito o principale del figlio, ed in alcuni casi i tempi e le modalità (e le occasioni) della sua presenza presso ciascun genitore, nonché la misura ed il modo con cui ciascuno di essi deve contribuire al mantenimento, alla cura, all'istruzione, ed alla educazione della prole.

Il progetto di affidamento dunque sarà diretto a soddisfare il diritto del bambino alla bi-genitorialità sia sotto il profilo personale che patrimoniale.

Sul tema dei criteri di affidamento del figlio, Camerini propone di utilizzare come criteri prioritari:

- a) l'“accesso” all'altro genitore, individuando gli elementi di cooperazione e disponibilità, o viceversa, la difficoltà sostanziale rispetto al diritto/dovere dell'altro genitore a partecipare alla crescita e all'educazione dei figli;
- b) la competenza genitoriale dei due coniugi nei termini della qualità della relazione di attaccamento in base al concetto di “genitore psicologico”;
- c) l'attenzione ai bisogni reali dei figli;
- d) la capacità da parte di ciascuno dei due genitori di attivare riflessioni ed elaborazioni di significati relativi agli stati mentali dei figli stessi ed alle loro esigenze evolutive in base alla cosiddetta “funzione riflessiva”.

La valutazione delle capacità genitoriali deve essere completata ed integrata da altre due osservazioni complementari come la valutazione del funzionamento psicologico e relazionale del genitore e del funzionamento familiare e la valutazione del funzionamento psicologico e relazionale del figlio.

Il tema della capacità genitoriale diviene quindi centrale, soprattutto nell'applicazione della nuova legge sull'affidamento condiviso, in quanto si osserva da parte del genitore affidatario in modo esclusivo, un'attivazione del dubbio verso le capacità dell'altro coniuge ad essere un buon genitore, anzi che abbia effetti negativi per l'interesse del minore.

La cosiddetta “*valutazione della genitorialità*” è una complessa attività di diagnosi, che deve tener conto di diversi parametri, maturata in un'area di ricerca multidisciplinare che valorizza i contributi della psicologia clinica e dello sviluppo, della neuropsichiatria infantile, della psicologia della famiglia, della psicologia sociale e giuridica e della psichiatria forense.

La valutazione deve essere intesa in senso ampio e riguarderà i due versanti, genitori e bambino, e la loro relazione.

I criteri per la valutazione psicosociale della capacità genitoriale riguardano, dunque, parametri individuali e relazionali relativi ai concetti di *parenting* e di funzione genitoriale, che comprendono lo studio delle abilità cognitive, emotive e relazionali del ruolo e delle funzioni genitoriali.

Lo psicologo forense può far riferimento alle *Linee Guida Deontologiche per lo psicologo forense dell'AIPG*, in cui l'art.6 esplica che “*Nell'espletamento delle sue funzioni lo psicologo forense utilizza metodologie scientificamente affidabili. Nei processi per la custodia dei figli la tecnica peritale è improntata quanto più possibile al rilevamento di elementi provenienti sia dai soggetti stessi, sia dall'osservazione dell'interazione dei soggetti tra di loro*”.

Bornstein e Lansford (2009) scrivono che la “*capacità genitoriale*” corrisponde ad un costrutto complesso, non riducibile alle qualità personali del singolo genitore, ma che comprende anche un'adeguata competenza relazionale e sociale.

L'idoneità genitoriale viene definita dai bisogni stessi e dalle necessità dei figli in base ai quali il genitore attiverà le proprie qualità personali, tali da garantirne lo sviluppo psichico, affettivo, sociale e fisico.

Il *parenting* si propone come una competenza articolata su quattro livelli:

- a) *nurturant caregiving*, che comprende l'accoglimento e la comprensione delle esigenze primarie (fisiche e alimentari);
- a) il *material caregiving*, che invece riguarda le modalità con cui i genitori preparano, organizzano e strutturano il mondo fisico del bambino;
- b) il *social caregiving*, che include tutti i comportamenti che i genitori attuano per coinvolgere emotivamente i bambini in scambi interpersonali;
- c) il *didactic caregiving*, riferito alle strategie che i genitori utilizzano per stimolare il figlio a comprendere il proprio ambiente.

La valutazione psicosociale generale della capacità genitoriale si specifica poi in relazione ad alcune prospettive più particolari che ne dipendono: la condizione di pregiudizio in cui può venirsi a trovare un minore; il suo stato di benessere o disagio, fino all'abbandono; la maggiore idoneità dell'uno o dell'altro genitore separati a prendere con sé stabilmente il figlio.

Fondamentale, come valutazione delle capacità genitoriali, in senso diagnostico e prognostico, la possibilità di individuare le risorse psicologiche interne alla famiglia e ai suoi componenti singoli, per poter suggerire modalità di affidamento adatte alla specifica situazione, in riferimento ai rapporti e alle relazioni tra i componenti del nucleo familiare(Capri, 2009).

Particolarmente importante è la ricerca di criteri scientifici con cui valutare, nella prospettiva della tutela del minore, se le condizioni familiari in cui il minore si trova mettono a rischio il suo sviluppo psicosociale e rappresentano, cioè, una situazione di pregiudizio.

I complessi criteri utilizzati per la valutazione delle condizioni di pregiudizio del minore sono collegati in letteratura:

- a) al maltrattamento fisico, alla trascuratezza, al maltrattamento psicologico;
- b) all'abuso sessuale;
- c) al rapporto tra psicopatologia e violenza subita durante l'infanzia;
- d) alla patologia psichiatrica, alla devianza, alla tossicodipendenza e all'alcolismo del/dei genitori;
- e) i fattori che influenzano gli esiti evolutivi nella violenza assistita familiare.

Uno dei modelli più recenti che si occupa dei criteri di valutazione della genitorialità che possono indicare una situazione di rischio per il bambino è il modello *process-oriented* adattato da P. Di Blasio.

Questo modello valorizza innanzitutto i fattori individuali (biologici, genetici, psicologici), i fattori familiari e sociali (coppia, bambino, fratria, amici, lavoro, famiglia estesa), i fattori della società e dell'ambiente (ambiente fisico e salute, servizi e risorse della comunità, condizioni economiche e familiari, supporti del governo) e le reciproche interazioni tra questi, come livelli che influenzano il funzionamento genitoriale.

La maggior parte degli autori che si sono occupati delle separazioni coniugali e delle relative influenze che queste ultime hanno sui figli sostengono che è molto più pericoloso per la salute psichica del minore vivere all'interno di una famiglia legalmente intatta ma conflittuale, piuttosto che in una famiglia separata ma sufficientemente stabile e capace di elaborare e gestire il distacco e la separazione.

Nonostante i grandi sforzi e la grande attenzione posta dalla legislazione, la separazione di una coppia rappresenta un grosso fallimento rispetto ad un "*progetto di vita*" e che porta con sé dolore e sofferenza alla coppia stessa ma soprattutto ai figli (Gulotta, 2008). Gli eventi "separazione" e "divorzio" spesso costituiscono per il sistema famiglia vere e proprie "*esperienze destrutturanti*", spesso veicolate da esasperata emotività e intrise di pervasiva soggettività.

L'istituto dell'affidamento condiviso non sempre produce dei benefici nei rapporti tra genitori e figli. Nelle prime applicazioni i giudici hanno disposto l'affidamento congiunto dei figli anche in mancanza di accordo tra le parti. Ciò ha portato ad un sensibile aumento della conflittualità tra i genitori tanto che è stato necessario un intervento della Corte di Cassazione che ha fissato i seguenti principi fondamentali: "*l'affidamento condiviso presuppone sempre il consenso delle parti; l'accordo deve essere analitico e riguardare ogni aspetto essenziale*

dell'affidamento; in mancanza di accordo o di accordo che non appaia conforme nell'interesse del figlio, il giudice potrà disporre anche l'affidamento in capo a un solo genitore".

L'affidamento condiviso è una possibilità che può reggersi solo sul consenso libero e consapevole di entrambi i genitori, può essere suggerito solo come soluzione scelta dai genitori e mai imposta secondo regole standard valide in tutti i casi di separazione. Se esiste un conflitto tra i genitori, non sarà sicuramente attenuato da una sentenza da parte del giudice, contribuirà tuttavia ad innescare reazioni di maggiore conflittualità soprattutto a scapito dei figli minori.

CAPITOLO 2

La Sindrome da Alienazione Parentale

2.1 Un conflitto che acceca

La separazione ed il divorzio non possono essere considerati eventi “puntiformi” ma “processi” che comportano un’evoluzione delle relazioni familiari sul piano coniugale, su quello genitoriale e su quello riguardante l’ambiente esterno, la famiglia d’origine e gli amici.

Il principale compito che la famiglia separata si trova infatti ad affrontare è la riorganizzazione delle relazioni familiari a livello coniugale e genitoriale. Per poter gestire il conflitto emergente dalla separazione in maniera cooperativa, a livello coniugale la coppia deve elaborare il fallimento del proprio legame, il divorzio psichico. Contemporaneamente a livello genitoriale è necessario che gli ex coniugi continuino a svolgere i ruoli di padre e madre e a riconoscersi come tali ed instaurare un rapporto di collaborazione e cooperazione per tutti gli aspetti che riguardano l’esercizio della genitorialità.

Molto spesso però questo non accade e la battaglia esce e si protrae fuori dalle porte del Tribunale innescando nel bambino una suddivisione dei propri genitori in un “genitore buono” e in un “genitore cattivo” (Patrocchi, 2005).

La conflittualità che molto spesso accompagna le separazioni coniugali rende ciechi i genitori dei bisogni effettivi ed affettivi dei propri figli: la separazione dei genitori significa per il bambino avere un padre ed una madre che non si amano più innescando in lui conflitti e domande sul se sia giusto continuare ad amare entrambi dal momento che loro non si amano più. Molte volte i genitori, consciamente o inconsciamente, quando si contendono l’affidamento del bambino lo “chiamano” ad effettuare una scelta tra di loro. Dell’Antonio (1984) riporta che questa scelta aumenta il disagio del bambino stesso, in un contesto in cui da una parte, vi sono i genitori che si trovano in un momento di crisi in cui prevalgono sensi di inadeguatezza e bisogni di trovare all’esterno di sé conferme della loro validità come persone, cercando quindi questa conferma nel ruolo genitoriale; il figlio da parte sua si trova in una situazione concreta di perdita di riferimenti e di rapporti che non ha voluto e che spesso nemmeno si aspettava e quindi in una situazione di lutto. Quando i genitori non riescono a superare la crisi personale innescata dalla separazione e quindi trovare dentro di sé motivi di autostima, sospinti anche da motivazioni di conflittualità latente, hanno bisogno di definire il

coniuge negativamente e quindi anche di definirlo “inidoneo” nel ruolo genitoriale. Da qui la sempre più frequente denigrazione dell’altro genitore agli occhi del figlio e la richiesta, formulata in modo più o meno esplicito, che anche il figlio contribuisca a tale definizione scegliendo lui come unico genitore.

Il perdurare del conflitto per molto tempo dopo la separazione costituisce la principale fonte di stress non solo per la coppia ma anche e soprattutto per i figli che continuano ad essere coinvolti in dinamiche relazionali e genitoriali disfunzionali.

Nelle situazioni conflittuali quando il figlio o i figli sono al centro delle dinamiche relazionali disfunzionali, quali la coalizione e la triangolazione, tra i genitori con le rispettive famiglie di origine si parla di “chiasma familiare” (Togliatti e Lavadera, 2002). Il minore della famiglia separata a relazione chiasmatica occupa un ruolo particolare in quanto rappresenta da un lato il simbolo dell’unione indissolubile tra le due famiglie e dall’altro l’elemento scatenante del conflitto.

Una delle evoluzioni più frequenti delle famiglie separate è la creazione di una famiglia monogenitoriale composta in genere da madre e figlio/i, in quanto la madre solitamente è il genitore affidatario. In un numero non infrequente di casi, il genitore non affidatario (il padre, nel 90% circa dei casi), sparisce quasi completamente.

Alla base abbiamo vari percorsi: in una ridotta percentuale di casi, il padre, instaurando una nuova relazione, si allontana dai figli nell’ipotesi di “rifarsi una vita” con la nuova compagna; in molti altri casi si apre il sipario della sindrome di alienazione genitoriale (Gulotta, 1998), per cui il genitore affidatario mette in atto progressivamente una serie di comportamenti volti a svalutare e denigrare l’altro genitore. In questi casi, se il minore oppone una strenua resistenza agli incontri con il padre (o con il genitore alienato), è opportuno che il sistema giudiziario, sia in grado di approntare un percorso di recupero della relazione genitoriale distrutta dal conflitto.

In molti altri casi, infatti, gli ostacoli posti dal genitore affidatario agli incontri tra l’altro genitore ed i figli sono talmente insormontabili, o di difficile gestione, che si verifica una perdita di contatti significativi, che può diventare totale o, che porta a modalità di incontro traumatiche e traumatizzanti, frutto di stress per i minori e l’adulto coinvolto: nei pochi incontri che hanno con i figli non riescono a costruire uno spazio di dialogo adeguato: padre e figli non riescono a rendere costruttiva la relazione affettiva, rendendo questi incontri artificiali.

In tutti questi casi, si è di fatto in presenza di quello che abbiamo definito “mobbing genitoriale” (Giordano, 2004).

La famiglia conflittuale rappresenta un altro assetto della famiglia separata in cui gli ex coniugi non hanno raggiunto il divorzio psichico e continuano a rapportarsi in modo conflittuale in quanto, anche se entrambi continuano a occuparsi dei figli, tendendo ad instaurare genitorialità parallele. Di conseguenza, molto spesso, i minori sono utilizzati come arma di ricatto della madre per avere soldi e viceversa il padre concede i soldi in funzione solo del rapporto quantitativo col figlio.

Nei casi di alienazione genitoriale non vi è alcuna possibilità di collaborazione in quanto gli ex coniugi si danneggiano l'un l'altro e soprattutto danneggiano il figlio attraverso un conflitto aspro che si manifesta con squalifiche e denigrazioni reciproche, battaglie giudiziarie interminabili. La rabbia è così intensa che nessuno dei due può accettare i diritti dell'altro neanche come genitore: l'ex coniuge è semplicemente un nemico da eliminare dalla propria vita e anche da quella dei figli.

Togliatti e Lavadera (2002) evidenziano che dal punto di vista relazionale in questi casi i figli possono essere coinvolti in triadi rigide, ovvero in una dinamica relazionale in cui il confine tra il sottosistema genitoriale e il figlio diventa diffuso e quello intorno alla triade genitori figlio diviene esageratamente rigido.

In un sistema familiare è possibile distinguere tre principali tipi di triade rigida (Minuchin, 1974):

La coalizione. È definita come l'unione tra due persone a danno di un terzo. Uno dei genitori si allea con un figlio in una coalizione rigidamente definita contro l'altro genitore. Nel caso delle famiglie separate possiamo osservare, frequentemente, una coalizione madre-figlio che esclude il padre. Sono i casi in cui i figli arrivano a rifiutare ogni forma di dialogo e anche di incontro con l'altro genitore.

La triangolazione. È definita come una coalizione instabile in cui ciascun genitore desidera che il figlio parteggi per lui contro l'altro; quando il figlio si schiera con uno dei genitori, l'altro definisce la sua presa di posizione come un tradimento. Se c'è una triangolazione, il figlio rimane come paralizzato in quanto cerca di dare ragione e affetto sia all'uno che all'altro.

La deviazione. Due persone in conflitto tra loro spostano il conflitto su un terzo. Nelle famiglie separate in cui il conflitto non è esplicitato per cui non è possibile negoziarlo e

risolverlo, il figlio può arrivare ad agire comportamenti devianti o a presentare manifestazioni sintomatiche in quanto entrambi i genitori sono rigidi sul loro modello educativo.

Nei casi in cui, all'interno delle triadi, si sviluppano forme di coalizione, possono insorgere durante la separazione o il divorzio disturbi tipici nei figli, come ad esempio la PAS.

Gardner definisce la Sindrome da Alienazione Parentale (PAS) come un disturbo che insorge essenzialmente nel contesto di controversie per l'affidamento dei figli a seguito del loro coinvolgimento in separazioni conflittuali non adeguatamente mediate. La sua principale manifestazione è la campagna di denigrazione da parte del bambino nei confronti di un genitore, una campagna che non ha giustificazione. Essa deriva dall'associarsi dell'indottrinamento da parte di uno dei genitori che programma, e il contributo personale del figlio alla denigrazione del genitore che costituisce l'obiettivo di questa denigrazione. In presenza di abusi veri o di abbandono da parte del genitore, tale animosità può essere giustificata e in questo caso non è possibile utilizzare la PAS come spiegazione dell'animosità del bambino" (Giorgi, 2001).

L'incremento dagli anni '70 delle dispute sull'affidamento di minori sottende la sostituzione del "principio della tenera età" al "principio dell'interesse prevalente del bambino"; con tale inversione di rotta è stata data istruzione ai Tribunali di ignorare il sesso nel prendere in considerazione l'affidamento, fino ad allora, infatti, vigeva il presupposto che le madri fossero, in virtù del fatto di essere donne, superiori agli uomini come educatrici dei figli, e di valutare solamente le capacità genitoriali. Di conseguenza sono dunque proliferate le cause per affido avendo i padri una maggiore opportunità di divenire affidatari.

A seguito di questo proliferare di cause di affidamento Gardner (1998) ha osservato un aumento di un disturbo di PAS in soggetti in età evolutiva che precedentemente era raramente riscontrata; tale disturbo accoglierebbe in sé sia la programmazione del minore da parte di un genitore contro l'altro genitore ex coniuge ma anche i contributi attivi dello stesso bambino a sostegno del genitore alienante.

Secondo Gardner (1998) quindi la PAS non può essere solo sinonimo di lavaggio del cervello (programmazione) in quanto l'elemento chiave appare il personale contributo del bambino alla vittimizzazione del genitore "bersaglio". L'espressione PAS si riferisce soltanto alla situazione in cui la programmazione parentale si unisce alla rappresentazione da parte del bambino del disprezzo nei confronti del genitore denigrato.

2.2 Le modalità di manifestazione della sindrome

Le modalità o tecniche di programmazione del genitore alienante comprendono l'uso di espressioni denigratorie riferite all'altro genitore, attribuendogli false accuse di trascuratezza, violenza o abuso. Si tratta, dunque, di vera e propria costruzione di una realtà virtuale di terrore e vessazioni che genera, nei figli, profondi sentimenti di paura, diffidenza ed odio verso il genitore alienato. Pur tuttavia non si può parlare di semplice programmazione del genitore alienatore sul figlio, poiché nelle situazioni di PAS il figlio stesso assume un proprio ruolo attivo, fornendo un personale apporto alla campagna di denigrazione del genitore alienato; è proprio questa combinazione di fattori agita da una triplice figura, quella del figlio, che rende riconoscibile una diagnosi di PAS. I figli, si alleano con il genitore apparentemente sofferente, si mostrano come contaminati da questa sofferenza ed iniziano ad appoggiare la visione del genitore alienante, esprimendo, a loro volta in modo apparentemente autonomo, astio, disprezzo e denigrazione contro il genitore alienato.

Appare evidente che una simile dinamica di programmazione spesso arriva a distruggere la relazione tra figli e genitore alienato. Tale programmazione, agita da parte di un genitore patologico, genitore alienante, porta i figli a perdere il contatto con la realtà degli affetti e ad esibire astio e disprezzo ingiustificato e continuo verso l'altro genitore, il genitore alienato. I figli così programmati arrivano a rifiutare qualunque contatto, anche solo telefonico, con il genitore alienato.

L'instaurazione incontrollata della PAS è una vera e propria forma di violenza emozionale in grado di produrre significative psicopatologie nella vita dei bambini coinvolti. La gravità della situazione è evidente soprattutto se si considerano due fattori. In primo luogo non è raro che le cronache diano notizia di gesti estremi compiuti da genitori affidatari: rapimenti, omicidi e quant'altro. In secondo luogo, la violenza emotiva subita dai minori crea danni enormi e spesso produce significative psicopatologie, sia nella vita presente che in quella futura. Non sono pochi i casi di minori con PAS che sono diventati giovani con disagi psicologici notevoli, tipicamente: mancanza di rispetto per le figure autorevoli (insegnanti o datori di lavoro), turbe psichiche, paranoia e psicopatologie legate all'identità in genere.

Un genitore che programma sistematicamente un bambino, per spingerlo ad una condizione di continuo rifiuto e denigrazione di un genitore affettuoso e devoto rileva un totale disprezzo per il ruolo che il genitore alienato ha nell'educazione del minore. Il genitore

alienante determina la rottura di un legame psicologico che potrebbe, nella maggior parte dei casi rivelarsi di grande importanza per il bambino, nonostante la separazione o il divorzio dei genitori.

I genitori che esibiscono comportamenti alienanti, oltre ad evidenziare un grave deficit nel ruolo genitoriale, violano i diritti costituzionalmente garantiti ai minori. Un deficit genitoriale, che dovrebbe essere preso in seria considerazione dal Tribunale quando decide lo stato di primo affidatario. Di conseguenza i Tribunali, quando devono valutare i pro e i contro del trasferimento di custodia, dovrebbero tener conto del fatto che il genitore che programma una PAS convalida la presenza di un grave deficit parentale. Con ciò non si intende suggerire che un genitore che provoca la PAS debba essere automaticamente privato della custodia primaria, ma solo che questo atteggiamento debba far parte di quegli elementi di valutazione che l'organo giudicante deve considerare nella decisione sulla custodia dei figli.

L'espressione PAS viene spesso usata, in maniera errata, per far riferimento all'animosità che il bambino può nutrire contro un genitore che ha effettivamente usato violenza sul bambino, specialmente per un lungo periodo. L'espressione viene usata in riferimento alle categorie principali di violenza da parte di un genitore: fisica, sessuale ed emozionale.

Tale uso indica un'errata comprensione della PAS. L'espressione PAS si può usare solo quando il genitore "bersaglio" non ha evidenziato nessun atteggiamento prossimo al grado di comportamento alienante che potrebbe giustificare la campagna di denigrazione messa in atto dal bambino. Piuttosto, in casi tipici, la maggioranza degli esaminatori giudicherebbe il comportamento del genitore preso di mira normale e affettuoso o, nel peggiore dei casi, lievemente carente nella capacità genitoriale. E' l'esagerazione di difetti e manchevolezze di scarsa importanza che è il marchio che identifica la PAS.

I genitori programmatori che sono accusati di provocare la PAS nei loro figli sostengono talvolta che la campagna di denigrazione da parte dei figli è giustificata dalla autentica violenza e/o negligenza da parte del genitore denigrato.

Questo non esclude l'esistenza di genitori veramente innocenti che sono davvero vittimizzati da una ingiustificata campagna di denigrazione. Quando si verificano tali accuse incrociate, cioè autentica violenza e/o negligenza contro autentica PAS, è necessario che l'esaminatore conduca una ricerca dettagliata per controllare a quale categoria appartengano le accuse del bambino, cioè, autentica PAS o autentica violenza e/o negligenza.

In alcune situazioni questa differenziazione può non essere facile, specialmente quando vi è stata della violenza e/o negligenza e la PAS è stata sovrapposta con la conseguenza di una disapprovazione superiore a quella giustificata dalla situazione. Per questo motivo è spesso cruciale una indagine attenta per fare una diagnosi esatta. Colloqui congiunti con tutte le parti in causa in tutte le combinazioni possibili di solito aiutano a scoprire la verità in situazioni del genere.

E' importante che chi conduce l'esame si renda conto che un genitore che inculca la PAS in un bambino commette una forma di violenza emozionale in quanto questa programmazione può produrre nel bambino non solo una alienazione permanente da un genitore affettuoso, ma anche turbe psichiatriche.

2.3 La PAS come espressione di un conflitto

Un genitore che programma sistematicamente un bambino per spingerlo ad una condizione di continua denigrazione e rifiuto di un genitore affettuoso e devoto rivela un totale disprezzo per il ruolo che il genitore alienato ha nell'educazione del bambino. Il genitore alienante determina la rottura di un legame psicologico che potrebbe, nella maggioranza dei casi, rivelarsi di grande importanza per il bambino, nonostante la separazione o il divorzio dei genitori. Va precisato che il termine "alienante", riferito al genitore, è da intendersi in un duplice effetto: il genitore alienante, a causa del suo modo di funzionare, aliena (rende estraneo) l'altro genitore al bambino. Ma aliena anche il bambino da sé stesso, abusando del suo potere psicologico per distruggere l'immagine dell'ex-coniuge che il figlio si è costruita, per sostituirla e imporgli la propria (Cavedon, Magro, 2010).

Come suggerisce Cavedon, potrebbe essere più adeguato l'uso del termine "disaffezione genitoriale" per includere a pieno la componente affettiva insita nel processo di alienazione. Il filo conduttore di tutte queste tattiche è la profonda convinzione che un genitore sia superiore all'altro che, di conseguenza, deve essere escluso dalla vita del bambino. In queste circostanze il genitore alienante si pone in modo inappropriato come uno schermo tra il bambino e l'altro genitore. Il bambino con il passare del tempo, riceve quindi un messaggio, non detto, ma chiaro che un genitore è superiore all'altro. I bambini più piccoli, più vulnerabili, tendono ad accettare tale messaggio senza spirito critico o di contraddizione.

I genitori che esibiscono questi comportamenti alienanti, rivelano un grave deficit nel loro ruolo genitoriale, un deficit che dovrebbe essere preso in seria considerazione dal tribunale nel decidere lo stato di primo affidatario. In questi casi viene meno il principio

secondo cui ogni genitore ha la responsabilità e l'obbligo di promuovere una relazione positiva con l'altro genitore.

In molti casi, è possibile incontrare un genitore disamorato del proprio compagno, che non lo denigra apertamente, anche se non riesce a far passare al figlio l'immagine di "un buon genitore". In queste situazioni è probabile che si situa il meccanismo di "trasmissione inconscia" da parte di un genitore dell'immagine negativa che egli ha dell'altro. Il bambino capta le componenti, spesso sottili e sfumate di questa trasmissione inconscia e fa sue le idee e gli effetti più intimi del genitore. Il bambino ansioso troppo attaccato al genitore affidatario, finisce per evitare i contatti con l'altro genitore.

Come ogni crisi della vita, il divorzio, rivela dei sentimenti non elaborati (rabbia, angoscia, tristezza, pericolo) e la loro espressione dipendono dalla propria storia personale, dove il dolore e l'esperienza della separazione rimandano con la mente ad antichi sentimenti che riemergono. Ciò può spiegare l'intensità, o l'irrazionalità del vissuto e del comportamento emotivo di un componente della coppia o di entrambi. Nella letteratura scientifica è possibile evidenziare che i genitori manipolatori, presentano una difficoltà ad assimilare in modo costruttivo l'esperienza dolorosa della separazione e l'angoscia della perdita e dell'abbandono.

L'ex-partner diviene il "malvagio" colpevole di tutte le disgrazie vissute, dove il genitore non sembra capace di vedere la propria responsabilità nel conflitto della coppia. Si può affermare che la manipolazione derivi dall'angoscia di perdita del figlio, dopo aver già perso il partner. Si evidenziano in alcuni casi, sentimenti di vendetta che spingono il genitore a tormentare l'ex-coniuge.

Il genitore manipolatore stringe una stretta coalizione con il bambino, coalizione a cui nessuno può accedere. Si crea una relazione patogena nella quale il bambino è saldamente invischiato e intrappolato. Il genitore manipolatore presenta spesso una personalità isterica, o dei tratti nevrotici, con la facile suggestionabilità, con tendenza alla drammatizzazione degli affetti, alla teatralità, alla mitomania con tratti di mitomania, tratti di manipolazione perversa, che testimoniano un vuoto narcisistico profondo (Cavedon, Magro, 2010).

Il genitore bersaglio spesso si trova a sperimentare una situazione a "doppio legame" ovvero qualunque tipo di atteggiamento adottati (l'accettazione o il rifiuto di essere estromessi) convalida e rafforza la convinzione per cui appare impossibile venire fuori da questa modalità relazionali disfunzionali. (Malagoli Togliatti e Cotugno, 1996).

La maggior parte dei ricercatori sulla PAS, descrivono il genitore rifiutato come vittima passiva del furore vendicativo espresso dall'altro genitore. Johnston e Roseby (1997) si

discostano da questo punto di vista, per caratterizzare il genitore rifiutato come spesso assai inadeguato e non empatico verso i propri ragazzi. Basandosi sulle loro osservazioni, essi sostengono che il genitore rifiutato può contribuire al permanere dell'alienazione attraverso una combinazione di ostilità riflessa ed assillante persecuzione del bambino, con telefonate, lettere o apparizioni in occasione di attività del bambino stesso.

Se osserviamo il bambino, dobbiamo riconoscere come, fino all'età di 7-8 anni, egli non sia in grado di distinguere in modo affidabile la sua propria percezione dei racconti che gli vengono fatti, il processo di sviluppo della prova di realtà verrà disturbato in modo duraturo, quando il bambino non si accorge delle divergenze tra le sue percezioni e i racconti che gli vengono fatti. Le affermazioni menzognere che gli vengono raccontate sull'altro genitore, distruggono la fiducia del bambino nella sua propria percezione, che gli permetteva di vedere le cose in modo differente.

Il bambino, si sente in qualche modo "costretto" ad accettare la nuova realtà se non vuole rimettere in gioco la relazione con il genitore con cui vive. L'allontanamento dall'altro genitore, lo mette in una situazione di abbandonare la prova della realtà, acquisendo, in questo modo, come suoi i racconti deformati e manipolativi del genitore con cui vive.

Se un figlio vive in un ambiente permeato da rabbia e da rifiuto, assorbirà e adotterà il nuovo contesto come proprio. Il bambino che ha bisogno di sicurezza, viene spinto, per la paura di perdere anche il genitore con cui vive a identificarsi con lui e a schierarsi dalla sua parte. Il bambino che percepisce la paura di essere abbandonato, vive in uno stato di disordine cronico e di minacce e rappresaglie.

Spesso nelle famiglie con PAS, il genitore alienante, incoraggia le visite con il genitore alienato, ma lo fa per verificare le risposte del bambino, che deve esprimere la sua lealtà, rifiutando ogni contatto con l'altro genitore. Come conseguenza si sviluppa nel bambino un acuto senso di vigilanza, e per non far dispiacere il genitore alienante, il bambino impara a manipolare lui stesso la realtà per ottenere dei vantaggi.

La PAS produce nel bambino una confusione sistematica della percezione di sé e dell'altro. Il bambino impara a non fidarsi delle proprie percezioni e dei propri sentimenti e dipende, nel bene e nel male, dal genitore che lo programma e lo manipola. La sua identità risulta perturbata, diviene indeciso e fragile, e ciò porterà ad una profonda insicurezza che inciderà sulla sua individualità e la sua autonomia.

Gardner afferma che si possono produrre disturbi di personalità come il "Falso Sé". Il bambino che impara che l'amore e il contatto affettivo possono essere abusati e manipolati, in

seguito avrà difficoltà ad ammettere l'intimità e la vicinanza per paura di esserne nuovamente vittima di manipolazioni.

Se la violenza fisica e/o sessuale nei confronti di un bambino è prontamente considerata dal tribunale come motivo per assegnare la custodia primaria al genitore che non ha commesso la violenza. La violenza emozionale è molto più difficile da giudicare obbiettivamente, specialmente perché molte forme di violenza emozionale sono sottili e difficili da verificare in un tribunale. Tuttavia la PAS è spessissimo identificata prontamente, ed è opportuno che i tribunali considerino la sua presenza come manifestazione di violenza emozionale da parte di un genitore programmatore.

Sotto questo profilo, il compito principale, dei genitori, dei Servizi psico-sociali e dei Tribunali dovrebbe essere quello di ristabilire, un massimo di relazioni, affinché il bambino possa godere ove le condizioni lo permettano della bi-genitorialità.

2.4 I sintomi primari della PAS

La PAS è caratterizzata da un gruppo di otto sintomi che di solito appaiono insieme nel bambino, specialmente nei casi di media e grave entità. Questi includono:

1. **Una campagna di denigrazione.** Con questa espressione Gardner si riferisce agli atteggiamenti di un figlio che mima, scimmiotta il genitore alienato e ripete i messaggi denigratori e di disprezzo, che impara dal genitore alienante. Il genitore programmatore in questo caso non mette in discussione il fatto che il figlio si comporti malamente con l'altro genitore, anzi lo favorisce.
2. **Razionalizzazioni deboli, assurde o futili per spiegare la denigrazione.** Si riferisce al fatto che il figlio descrive il genitore rifiutato come del tutto negativo, adducendo motivazioni illogiche e superficiali.
3. **Mancanza di ambivalenza.** fa registrare nel figlio una tendenza ad atteggiamenti opposti, per cui il genitore rifiutato viene descritto come una presenza assolutamente negativa e, al contrario, l'altro genitore è vissuto come completamente positivo.
4. **Il fenomeno del "pensatore indipendente".** Il figlio afferma di essere assolutamente indipendente e non condizionato nella sua campagna di denigrazione nei confronti di un genitore, e di non subire alcuna influenza da parte dell'altro genitore.

5. **Sostegno al genitore alienante nel conflitto parentale.** Fa riferimento al fatto che il bambino, in qualunque conflitto si viene a trovare, prende posizione sempre e solo a favore del genitore alienante.
6. **Assenza di senso di colpa riguardo alla crudeltà verso il genitore alienato e alla sua utilizzazione nel conflitto legale.** Chiarisce il fatto che il figlio viva senza sentimenti di colpa, appunto, il suo disprezzo verso il genitore alienato e si senta quindi autorizzato a determinati comportamenti.
7. **La presenza di sceneggiature “prese a prestito”.** Mette in luce il fatto che il bambino, pur non conoscendo certi argomenti e certe espressioni, a causa della sua giovane età, stranamente le utilizzi.
8. **Allargamento dell’animosità verso gli amici e/o la famiglia estesa del genitore alienato,** del genitore rifiutato, coinvolge nell’alienazione tutto ciò che si riferisce alla sfera affettiva del genitore alienato (nonni, zii, amici).

Generalmente i bambini che soffrono della PAS manifestano la maggior parte di questi sintomi o anche tutti. Ciò accade, in modo quasi uniforme, nei casi di media e grave entità. Tuttavia nei casi lievi è possibile che non tutti gli otto sintomi siano evidenti. Quando i casi lievi si aggravano è altamente probabile che la maggior parte dei sintomi o tutti si manifestino.

Questa compattezza ha come conseguenza che tutti i bambini che soffrono di PAS si rassomiglino. Come per altre sindromi, c’è una causa alla base: una programmazione da parte di un genitore alienante con contributi da parte del bambino programmato. E’ per questo motivo che la PAS è davvero una sindrome, ed è una sindrome secondo la migliore definizione medica del termine (Gardner, 1999) .

2.5 I problemi di diagnosi: controversia tra PA e PAS

Spesso viene usata l’espressione “alienazione parentale” (PA) invece di “sindrome di alienazione parentale” descrivendo però fondamentalmente la stessa entità clinica. La sostituzione di “alienazione parentale” al posto di “sindrome di alienazione parentale” può causare confusione.

Alienazione parentale è un’espressione più generica, mentre la “sindrome di alienazione parentale” è una sottospecie molto specifica di “alienazione parentale”. L’alienazione parentale ha molte cause, per esempio l’essere trascurati da un genitore, violenza (fisica, emozionale e sessuale), abbandono, e altri comportamenti alienanti dei

genitori. Tutti questi comportamenti da parte di un genitore possono causare alienazione nei figli.

La sindrome di alienazione parentale è una sottocategoria specifica di alienazione parentale che è causata dall'associazione della programmazione parentale e dai contributi del figlio, e si osserva quasi esclusivamente nel contesto di controversie legali sull'affidamento. È questa particolare associazione che permette la denominazione di "sindrome di alienazione parentale". L'alienazione parentale non è una sindrome, non ha una specifica causa fondamentale, può essere vista come un gruppo di sindromi che condividono il fenomeno dell'alienazione del bambino da un genitore.

Molti non riconoscono la sindrome di alienazione parentale come entità clinica in quanto non appare nel DSM-IV. Dire che la PAS non esiste perché non è elencata nel DSM-IV è come dire che nel 1980 l'AIDS non esiste perché non è elencata nei manuali standard medici e diagnostici (Gardner, 2002b).

Nelle corti giuridiche, nel contesto di dispute per la custodia del bambino, si preferisce usare il termine alienazione parentale, in quanto la PAS non è considerata una sindrome reale. Una sindrome, secondo la definizione medica, è un gruppo di sintomi che si presentano insieme e che caratterizzano una specifica malattia. I sintomi, per quanto apparentemente disparati, vengono raggruppati tra loro a causa della loro comune eziologia. Inoltre, c'è coerenza nel raggruppare tra loro tali sintomi poiché la maggior parte di essi compaiono insieme.

Allo stesso modo la PAS è caratterizzata da un gruppo di sintomi che di solito appaiono insieme nel bambino, specialmente nei casi di grave e media entità. Come per altre sindromi, c'è una causa alla base: una programmazione da parte di un genitore alienante con contributi da parte del bambino programmato.

È per questo motivo che la PAS è davvero una sindrome.

Il termine sindrome è più specifico rispetto al termine malattia, che solitamente è più generale poiché possono esserci molte cause di una particolare malattia. Nelle sale d'udienza, molti esaminatori, anche quelli che riconoscono l'esistenza della sindrome di alienazione parentale, consapevolmente e intenzionalmente scelgono di usare il termine alienazione parentale. Questo perché, menzionando la PAS nei propri rapporti ci si metterebbe in mostra alla critica nella sala d'udienza .

È necessario sottolineare che la diagnosi di PAS implica una diagnosi relazionale. La sua manifestazione primaria è la campagna, ingiustificata, di denigrazione contro un genitore alla

quale il bambino partecipa attivamente. Per diagnosticare la PAS è necessario osservare la combinazione di una programmazione da parte del genitore alienante, dei contributi propri del bambino a tale denigrazione ed, infine, le risposte del genitore bersaglio.

Si tratta di un processo, all'esito del quale un genitore viene "alienato" dalla vita del figlio. Siamo di fronte ad un disturbo della relazione genitoriale che si attiva mettendo in atto dinamiche di abuso emotivo e psicologico nei confronti di un bambino o di un adolescente

2.6 Le conseguenze e gli effetti della PAS

Il bambino non manifesta nessun desiderio di relazione, né di contatto fisico con il genitore denigrato ed esprime per lui solo sentimenti negativi, a fronte di quelli estremamente positivi che invece manifesta per l'altro genitore. Siamo di fronte ad un'alterazione dei sentimenti del bambino.

Le conseguenze sul bambino possono dipendere dal tipo di tecniche utilizzate per il lavaggio del cervello, dalla severità del programma. Da come il genitore alienante porta avanti il programma e con quale intensità. E in ultimo ma non meno importante dall'età del bambino, dalla sua fase di sviluppo e dalle sue risorse personali e dal tempo che i figli hanno trascorso coinvolti nel conflitto genitoriale. L'impatto della PAS non è mai benigno perché coinvolge manipolazione, rabbia, ostilità e malevolenza, a prescindere dal fatto che il genitore alienante ne sia consapevole o meno.

I figli alienati che testimoniano contro il genitore-target, in futuro, dovranno lottare con i sensi di colpa che saranno molto forti. Dovranno far fronte, anche, alla paura di perdere l'amore del genitore programmatore. Spesso i figli escono da questa ambivalenza attraverso strategie autodistruttive, autocolpevolizzanti e autolesioniste. Inoltre sembra che possano diventare, a loro volta, dei genitori alienanti.

Gardner rileva tre gradi in cui la PAS si può palesare specificando che vi può essere un continuum tra uno stato e l'altro.

I tre tipi di PAS descritti dall'autore sono:

1) **Lieve**: l'avversione è relativamente superficiale ed i figli collaborano alle visite col genitore alienato;

2) **Moderato**: il bambino può mostrarsi più aggressivo ed irrispettoso nei riguardi del genitore alienato e la campagna di diffamazione può essere continua;

3) **Grave**: gli incontri con il genitore denigrato possono essere impediti da vissuti di ostilità del bambino fino al punto che può essere fisicamente violento nei confronti del genitore “odiato”.

Tabella 1 - Diagnosi differenziale dei tre tipi di *Sindrome di Alienazione Genitoriale* e sue relative manifestazioni (Gardner, 1999)

Manifestazioni della sintomatologia primaria	Grado della sindrome		
	Lieve	Moderato	Grave
Campagna di denigrazione	Minima	Moderata	Formidabile
Razionalizzazioni deboli superficiali o assurde per il biasimo	Minime	Moderate	Razionalizzazioni assurde multiple
Mancanza di ambivalenza	Normale ambivalenza	Assenza di ambivalenza	Assenza di ambivalenza
Fenomeno del pensatore indipendente	Abitualmente assente	Presente	Presente
Sostegno automatico al genitore alienante	Minimo	Presente	Presente
Assenza di senso di colpa	Normale senso di colpa	Senso di colpa da minimo a assente	Assenza di senso di colpa
Scenari presi a prestito	Minimi	Presenti	Presenti
Estensione dell'animosità alla famiglia allargata del genitore alienante	Minima	Presente	Formidabile, spesso estrema
Difficoltà di transito al momento delle visite	Abitualmente assenti	Moderate	Formidabili o visite non possibili
Comportamento durante le visite	Buono	Antagonistico e provocatorio a intermittenza	Visite assenti o comportamento distruttivo e continuamente provocatorio
Legame con l'alienatore	Solido, sano	Forte, da lievemente a moderatamente patologico	Legame gravemente patologico, spesso paranoide
Legame con il genitore alienato	Forte, sano o minimamente	Forte, sano o minimamente	Forte, sano o minimamente patologico

CAPITOLO 3

I possibili interventi

3.1 Gli interventi possibili in caso di PAS

Il modello terapeutico proposto da Gardner prevede un approccio integrato tra disposizioni del tribunale ed interventi psicoterapeutici (Gardner, 1998).

Nei casi di PAS di tipo lieve, solitamente non è necessario nessun intervento di tipo psicologico, ma basta assicurare il genitore alienante che manterrà l'affidamento.

Nei casi di PAS di tipo moderato, che sono i più comuni, il tribunale deve stabilire un sistema di sanzioni efficaci che non deve esitare ad infliggere al genitore alienante, qualora tenti di sabotare il programma terapeutico concordato con lo psicoterapeuta. Riguardo alla psicoterapia con i figli, lo psicoterapeuta deve imparare a non prendere troppo sul serio le lamentele dei figli, e capire che accontentare eccessivamente i loro desideri di respingere il genitore alienato non va nel loro interesse. La migliore terapia consiste nel dare ai figli la possibilità di sperimentare, in una frequentazione priva di ostacoli e influenzamenti del genitore alienante, che il genitore alienato non è così disprezzabile o pericoloso, come loro pensano.

Il genitore alienato, invece, è spesso molto confuso a proposito di cosa stia accadendo e incapace di gestire il rapporto con i figli. Quanto più riceverà informazioni e spiegazioni sul meccanismo della sindrome, tanto più riuscirà ad orientare le sue reazioni nei confronti delle ostilità del figlio. Il genitore alienato deve essere aiutato a non prendere seriamente le svalutazioni del figlio, deve essere aiutato a capire che l'ostilità è una sceneggiata in favore del genitore programmatore, dovuto alla paura di inimicarselo, specialmente se egli esprimesse affetto nei confronti del genitore alienato. Il genitore bersaglio deve capire che, nonostante dimostrino avversione, tuttavia i figli ancora accettano di incontrarlo. Infine, deve essere aiutato a distogliere i figli dalle provocazioni, ad evitare le estenuanti polemiche, ritornando, invece, con i ricordi, ai periodi in cui il loro rapporto era sereno e felice.

Nei casi di PAS di tipo grave, che rappresentano una piccola minoranza, il conflitto di lealtà del bambino risulta così acuto da rendere impossibili gli incontri; in questi casi è

necessario mettere in atto la misura giudiziaria più severa: trasferire l'affidamento e la residenza del figlio nella casa dell'altro genitore. A tal fine, sotto la guida di uno psicoterapeuta, è opportuno provvedere ad una sistemazione intermedia dei figli in un *luogo di transizione (transitional site)*, piuttosto che il trasferimento diretto del figlio nella casa del genitore odiato.

Gardner ritiene che lo scopo principale di questo programma sia quello di rafforzare la separazione tra madre e bambino, per il periodo necessario, così da proteggere il bambino stesso dall'incessante programmazione del genitore alienante. L'autore considera tre livelli di Transitional Site, da quello con restrizioni minime fino a quello con maggiori restrizioni. Il programma può essere monitorato da uno psicologo, psichiatra o guardian ad litem, che sia stato nominato dal tribunale e che abbia la libertà di riportare alla corte qualunque problema dovesse insorgere. Per ogni livello è previsto un programma, suddiviso in fasi, il cui scopo è quello di facilitare il trasferimento del bambino dalla casa del genitore alienante a quella del genitore alienato. Dopo aver osservato i sintomi manifestati dal bambino, bisogna prendere in considerazione altri criteri. In primo luogo, i comportamenti osservati nei genitori alienanti saranno paragonati ai comportamenti osservati nei genitori abusanti, ma anche la storia familiare e la patologia dei genitori (Gardner, 1999).

Il primo criterio è rappresentato dall'*indicatore di cooperazione dei due genitori con l'esaminatore*. Per quanto riguarda la PAS, i genitori alienanti in genere non sono cooperativi con gli esaminatori; non designano un esaminatore imparziale, piuttosto cercano un professionista della salute mentale che sia abbastanza ingenuo da coinvolgerlo nelle loro manovre ingannevoli. Frequentemente selezioneranno un esaminatore abbastanza poco giudizioso che valuterà soltanto loro e i bambini, senza valutare il genitore alienato. Quest'ultimo, invece, cercherà un professionista mentale imparziale e competente per valutare in modo neutro. Il genitore accusante che riconosce la vittimizzazione del bambino, e può essere una vittima egli stesso, tende a cercare un esaminatore imparziale. Quindi il genitore che è colpevole dell'accusa (genitore alienante o abusante) tende ad essere non cooperativo, il genitore vittima (degli indottrinamenti della PAS o dell'abuso perpetrato sul figlio) è più cooperativo.

Il secondo criterio è quello della *credibilità relativa dei due genitori*. Nei casi di PAS, i genitori che inculcano la sindrome di alienazione genitoriale nei propri figli, spesso lo fanno con invenzioni coscienti, le quali a volte si sviluppano in illusioni. A volte promulgheranno, e addirittura crederanno, le più assurde e irrazionali accuse, specialmente quando un'accusa di abuso sessuale viene incorporata in una sindrome di alienazione genitoriale. In opposizione, il

genitore alienato è con tutta probabilità credibile e non rivelerà falsità nel corso della valutazione.

Il terzo criterio riguarda la *programmazione della campagna di denigrazione del bambino*. Nella PAS il processo di programmazione può essere attivo e intenzionale o passivo e tenue. Una volta attivo, è intenzionalmente programmato a professare le proteste denigratorie nei confronti del genitore alienato, e il genitore alienante riconosce pienamente che il materiale inculcato è falso. Lo stesso obiettivo può essere compiuto con le manovre sottili, come incoraggiare il bambino a criticare il genitore alienato e accettare come valida ogni critica irragionevole che i bambini hanno del genitore alienato, non importa quanto irrazionale sia. In associazione al processo di programmazione, il genitore alienante spesso sostiene i contributi del bambino alla campagna di denigrazione. Probabilmente le manifestazioni più interessanti di programmazione sono gli scenari presi a prestito, osservati tipicamente nei bambini con sindrome di alienazione genitoriale. Nei colloqui congiunti, nel corso della valutazione si possono osservare le manifestazioni del processo di programmazione.

Iperprotettività e manovre di esclusione costituiscono il quarto criterio su cui basarsi per differenziare un caso di PAS da un caso di vero abuso sessuale. Il genitore che programma la PAS in un bambino è spesso iperprotettivo. La loro esclusione del bambino dai rapporti con l'altro genitore si estende spesso ad altre situazioni. Spesso le manovre di esclusione precedono la separazione, e non solo, possono risalire anche ai primi giorni di vita del bambino. Il quinto criterio si riferisce *all'apprezzamento del ruolo dell'altro genitore nell'educazione dei bambini*. I genitori che inducono PAS nei loro bambini sono, spesso, inconsapevoli degli effetti psicologicamente nocivi della progressiva attenuazione del legame del bambino con il genitore alienato.

Uno dei doveri deontologici importanti dello psicologo forense è quello di avere una formazione specialistica e multidisciplinare che gli consenta quando incaricato di approfondire alcune dinamiche, che come abbiamo visto, possono essere patologiche ma assolutamente ben celate. Un altro dovere deontologico è quello di giungere a quella corretta valutazione che consenta non solo una effettiva tutela del minore, ma anche un possibile recupero del soggetto abusante che evidentemente necessita di un sostegno psico-terapeutico.

E' responsabilità del terapeuta scegliere l'approccio adeguato per far sì che l'evoluzione dell'intervento proposto vada:

1. nel senso risolutivo (scomparsa dei sintomi e remissione completa);

2. nel senso migliorativo (con sollievo sintomatologico e remissione parziale);
3. nel senso di una stabilizzazione (in costanza di gravità della sintomatologia);
4. nel senso peggiorativo (aggravamento della patologia, fini allo stato di morte vivente della relazione tra genitore alienato e figlio).

Un ulteriore intervento possibile per i casi di PAS, risiede nella prevenzione. Si può affermare che, è l'attuale sistema sociale di gestione del conflitto coniugale a creare il problema, e che l'unica via d'uscita è entrare in una cultura della "condivisione della genitorialità". Uscire da un sistema globale di antagonismi dove i figli vengono percepiti come non-persone, ma come mezzi per acquisire maggiore potere nel conflitto, o come strumento per dare sfogo e soddisfazione a sentimenti di rabbia e disagio propri della sola coppia coniugale. Un ruolo di assoluta importanza nelle dinamiche conflittuali tra i genitori separati è rivestito dai professionisti che, a vario titolo, entrano nelle questioni relative all'affidamento dei figli (consulenti tecnici, psicoterapeuti, avvocati, magistrati, mediatori, educatori) che a volte rischiano di colludere con il genitore alienante (Caffo, Camerini, Florit, 2004). Anche l'esperto incaricato della valutazione rischia di alimentare l'interesse di una delle parti e di esacerbare il conflitto tra i genitori a discapito del bambino. Intervenire avendo chiaro che l'obiettivo di una eventuale valutazione, deve avere come obiettivo quello di salvaguardare i diritti del bambino e il suo benessere psico-fisico. Per evitare di incorrere in errori, l'indagine deve essere condotta, non attraverso la semplice correlazione tra l'ipotesi accusatoria e il sintomo osservato. Per arrivare ad una corretta valutazione della situazione è necessario che l'esaminatore conduca una ricerca dettagliata per controllare a quale categoria appartengano le accuse del bambino, cioè, autentica PAS o autentica violenza e/o negligenza. Per questo motivo e' spesso cruciale una indagine attenta per fare una diagnosi esatta.

Effettuare colloqui congiunti con tutte le parti in causa in tutte le combinazioni possibili di solito aiutano a scoprire la verità in situazioni del genere. E' importante che chi conduce l'esame si renda conto che un genitore che inculca la PAS in un bambino commette una forma di violenza emozionale in quanto questa programmazione può produrre nel bambino non solo una alienazione permanente da un genitore affettuoso, ma anche turbe psichiatriche. Un genitore che programma sistematicamente e immotivatamente un bambino per spingerlo ad una condizione di continua denigrazione e rifiuto dell'altro genitore determina la rottura di un legame psicologico che potrebbe, nella maggioranza dei casi, rivelarsi di grande importanza per il bambino, nonostante la separazione o il divorzio dei genitori. La violenza emozionale, come evidenziato in precedenza è molto più difficile da giudicare obbiettivamente, specialmente perché assume molte forme, spesso sottili e difficili da verificare in un tribunale.

Non occorre sottolineare l'importanza, determinante, che in questi casi assume la scelta dell'esperto incaricato di effettuare questa valutazione.

Dopo lo scioglimento del vincolo matrimoniale o altresì la separazione delle unioni di fatto, la coppia genitoriale deve rivalutare il proprio ruolo di padre e di madre, riappropriandosi di pari responsabilità, doveri e diritti, favorendo collaborazione e cooperazione per esercitare insieme la genitorialità. Spesso accade, invece, che nel percorso lungo e faticoso della separazione i genitori perdano di vista i bisogni affettivi e reali dei loro figli. Molti autori concordano che non solo la separazione dei genitori, influenza negativamente la crescita dei figli arrecando sofferenza, ma che obbligare i minori a schierarsi dall'una o altra parte rinunciando ad una parte di sé, può generare disturbi psicopatologici. In letteratura sono stati riconosciuti compiti fondamentali che gli ex hanno il dovere di mettere in atto come genitori:

- favorire una collaborazione tra l'ex coniuge per non negare la funzione genitoriale;
- permettere al figlio di accedere alla storia di ambedue le famiglie d'origine.

Nel primo compito è necessario salvaguardare la genitorialità diversificando il ruolo coniugale da quello genitoriale. Gli ex-coniugi sono tenuti alla distinzione dei ruoli separandosi come coppia, ma restando un padre e una madre, elaborando la fine della relazione di coppia ma preservando *"il legame"* (Cigoli, 1999). Ciò significa avere la capacità di esaminare e riconoscere, nel contempo quello che è stato doloroso e sbagliato da quello che di buono e giusto c'è stato nella relazione, avere fiducia nel valore del legame e in se stessi come degni di legame (Cigoli e Scabini, 2000). Questo processo è molto faticoso e doloroso, tanto che, frequentemente, le funzioni genitoriali sono danneggiate dalla non risoluzione del legame e dal conflitto cronico tra gli ex coniugi.

3.2 La Mediazione come possibile risorsa

La mediazione è divenuta un'opzione frequentemente utilizzata e, in molti stati, essa è stata resa obbligatoria per le coppie in fase di divorzio. I sistemi giudiziari della California, del Minnesota e del Wisconsin furono i primi a sperimentare l'idea di "corte di conciliazione", nella quale i genitori sono incoraggiati a trovare una autonoma soluzione ai loro conflitti per il divorzio e l'affidamento. Un'ampia valutazione empirica sui servizi di mediazione in tre programmi "orientati dal tribunale", mostra un livello generalmente alto di soddisfazione degli utenti secondo i ricercatori (Pearson e Thoennes, 1986). Sia il "Denver Mediation Project", dei

primi anni '80, che uno studio condotto a Toronto, mostrano come la mediazione abbia successo nel tenere le famiglie in fase di divorzio lontane dai tribunali.

In uno studio effettuato a Toronto, si è messo a confronto coppie che hanno mediato le istanze sull'affidamento e coppie che hanno seguito il percorso giudiziale. Solamente il 10% delle coppie che hanno utilizzato la mediazione è ritornata in Tribunale entro due anni per problematiche legate all'affidamento o alle visite, mentre la percentuale di coppie che hanno seguito il percorso giudiziale, e sono quindi ritornate in Tribunale entro i due anni, è stata del 26% (Herman, 1990).

Herman mette in discussione l'adeguatezza della mediazione in alcuni dei casi di disputa per l'affidamento. Egli afferma che non risulta documentata l'assunzione che un percorso di mediazione possa limitare l'amarezza, la delusione, e la rabbia nelle coppie in fase di divorzio, per guidarle verso la cooperazione, la comprensione, la tolleranza. Anche un mediatore molto abile ed esperto può non riuscire a controbilanciare differenze troppo marcate nelle capacità di ragionamento e gestione del potere che spesso esistono fra i coniugi. Alcuni temono che la mediazione potrebbe non essere a vantaggio di ciascuna delle parti coinvolte, nella stessa misura ed in tutti i casi di affidamento conteso.

Quando questo genere di casi viene inviato alla mediazione coatta per ordine del tribunale, gli scenari che essi presentano possono apparire, come minimo, ingarbugliati al mediatore che dovrebbe ristabilire un minimo d'ordine. I bambini ed il genitore schierato appariranno avere un legame molto stretto ed affettuoso, mentre l'altro genitore (inconsapevole) verrà accusato di una lunga serie di comportamenti orripilanti: spesso, gli scenari comprendono accuse discretamente credibili, anche se false e strumentali, di abuso sui minori (Gardner, 1992).

Ci sono vari elementi della competenza del mediatore che occorre esaminare. Il primo è la capacità di riconoscere la PAS, quindi la necessità per i mediatori di addestrarsi in procedure diagnostiche nel campo della salute mentale. Il secondo aspetto, riguarda la prosecuzione del processo di mediazione quando la PAS sia sospettata, riconosciuta o diagnosticata. Gli aspetti di formazione, addestramento e competenza del mediatore entrano ovviamente in gioco quando si tratta di stabilire linee di condotta per far fronte alle tattiche di falsificazione e manipolazione messe in atto da un genitore che ha avuto successo nella programmazione dei propri figli. Il mediatore necessita di addestramento per comprendere e riconoscere le ragioni sottese dal rifiuto di un genitore, e riuscire così a promuovere la relazione fra il bambino e l'altro genitore.

Quando le coppie in fase di divorzio si rivolgono alla mediazione, si potrebbe affermare che i coniugi siano determinati a cooperare per trovare un accordo nel miglior interesse di tutti. Può accadere che le famiglie PAS non giungano volontariamente alla mediazione ma, piuttosto, siano obbligate ad intraprendere un processo di mediazione come prescrizione mandatoria o su ordine del tribunale. Sfortunatamente, se uno dei genitori è irragionevole e non cooperante, l'intero processo di mediazione può facilmente essere sabotato.

E' ben documentato, nella letteratura sulla mediazione, che molte persone percepiscono il successo del processo di mediazione quando, da esso, sia scaturito un reale accordo. L'affidamento congiunto o condiviso richiede normalmente un grado molto alto di cooperazione fra i genitori. Un genitore inflessibile, che stimola il bambino a non avere rapporti e a non aver niente a che fare con l'altro genitore, potrebbe non essere capace di cooperare adeguatamente. L'affidamento congiunto nei casi di Sindrome di Alienazione Genitoriale può far salire il livello di conflittualità fra i genitori, peggiorando la situazione per il bambino.

I mediatori e gli altri professionisti che lavorano con il " i divorzianti", devono essere a conoscenza dei sintomi di PAS e delle difficoltà che presentano questi casi. La trascuratezza nell'individuare tempestivamente la PAS, e nell'intervenire nei primissimi stadi del disturbo, può portare ad una situazione in cui viene dato supporto professionale al genitore schierato, forzando così, nel bambino, uno stato di maggior necessità di mantenere o rafforzare le accuse rivolte al genitore rifiutato.

Saposnek (1998), raccomanda che il mediatore in casi di PAS deve individuare innanzitutto la gravità dell'alienazione, classificando il bambino in un continuum fra le seguenti modalità di attaccamento/allineamento:

1. Uguale attaccamento;
2. Affinità con un genitore;
3. Allineamento con un genitore;
4. Alienato da un genitore.

Nel caso di bambini patologicamente alienati è necessario un approccio terapeutico intensivo, senza il quale qualunque sforzo di mediazione sarà verosimilmente destinato al fallimento. Gardner (1992) suggerisce la necessità di comprendere quali interventi terapeutici siano necessari per trattare la PAS ed alleviarne i sintomi, prima ancora che si possa pensare di stabilire un qualunque accordo sull'affidamento e sul diritto di visita che possa avere successo. Il grado di PAS deve essere valutato dal punto di vista di quanto, il processo di

programmazione, influenza ed ha influenzato il bambino e non sulla base dei tentativi di programmazione messi in atto dal genitore schierato.

Una delle difficoltà che il mediatore può incontrare, riguarda il come affrontare la disonestà, gli inganni ed il rifiuto a cooperare del genitore schierato. Questo tipo di genitore può essere molto abile nel convincere il mediatore della sua sincerità, e creare così una polarizzazione che potrebbe rivolgersi a danno del genitore rifiutato e dei bambini.

Clawar e Rivlin (1991) nei loro studi su oltre 700 casi di bambini sottoposti a lavaggio del cervello e/o programmazione da parte di un genitore per instillare odio verso l'altro, concludono che la maggior parte dei genitori che sottopongono ad estensivo lavaggio del cervello o programmazione i loro figli sono "candidati inadeguati per interventi rieducativi o di counselling. Questi genitori sono estremamente "accusatori" verso gli altri e non si prendono alcuna responsabilità per i danni provocati dalla loro influenza sui propri figli.

La mediazione è un processo informale, ma strutturato, nel quale una o più terze parti imparziali assistono le parti in disputa nella discussione sul conflitto e nella negoziazione di una soluzione ad esso, che sia orientata dalle necessità e dagli interessi delle parti. Il mediatore non deve imporre una definizione del conflitto e la partecipazione al processo di mediazione è solitamente volontaria. Per definizione, la mediazione è un processo su base volontaria, al quale nessuno è costretto a partecipare o a raggiungere un accordo. Una rilevante eccezione alla partecipazione volontaria è la mediazione su base mandatoria prevista dal sistema giudiziale. La mediazione dovrebbe forse essere accantonata nei casi in cui siano presenti sintomi di PAS grave.

La mediazione può essere quindi un'appropriata forma di intervento in casi di PAS?

Autori come Pearson e Thoennes (1986) sostengono che la mediazione non può trasformare coppie ostili in coppie cooperanti e rimuovere le cause di futuri conflitti, ma è vista come un intervento "meno dannoso" di quello del tribunale.

Murray (1999) concorda: "i bambini coinvolti in situazioni di divorzio altamente conflittuali, possono trarre beneficio dagli effetti potenzialmente devastanti dell'approccio antagonistico". Molti autori affermano che sia importante abbassare il livello dello scontro aperto nei casi di PAS, così che il bambino non venga risucchiato nel conflitto genitoriale. Un mediatore può avere successo nell'aiutare un genitore affidatario inflessibile a rispondere responsabilmente a modifiche nel programma delle visite e ad altre situazioni che richiedono interazione cooperativa fra genitori.

Un modello di mediazione per casi di dispute per l'affidamento con sospetto di PAS, deve attivare quattro aree di competenza.

La prima area di competenza riguarda la necessità di valutatore della salute mentale, sia per la diagnosi delle motivazioni sottese all'alienazione (e del grado di essa), che per la prescrizione di appropriati interventi terapeutici da attuarsi prima che vengano discussi accordi o prese decisioni sull'affidamento e sulle visite.

La seconda area, fornisce al processo di mediazione una base di sicurezza, fondata sull'intervento del tribunale che, con azioni e pronunciamenti rapidi e chiari, può scoraggiare le tattiche dilatorie ed ingannevoli messe in atto dal genitore schierato quando questo fosse necessario.

La terza componente riguarda la necessità di bilanciare il divario di potere, particolarmente avvertito dal genitore rifiutato per il suo isolamento dalla vita e dagli affetti del bambino. L'ultimo, ed estremamente critico, elemento del modello di mediazione, riguarda le procedure di gestione del comportamento manipolatorio ed ingannatorio esibito dal genitore schierato, così come il meccanismo di monitoraggio continuo del grado di cooperazione rispetto agli ordini del tribunale ed agli accordi via via stabiliti durante il processo di mediazione.

Un ulteriore elemento critico, che deve precedere il vero e proprio processo di mediazione, è la valutazione di quali famiglie PAS sono "mature" per la mediazione stessa e quali non lo sono. E' possibile ipotizzare che la mediazione, in famiglie PAS nel grado lieve o moderato, potrebbe essere efficace per aiutare i genitori in conflitto a raggiungere un certo numero di obiettivi.

Tuttavia, nei casi di PAS grave, la negoziazione con il genitore schierato, portatore di importanti psicopatologie, sarebbe inappropriata. Lo screening pre-mediazione, potrebbe essere utilizzato per discriminare i casi di PAS adatti ed inadatti alla mediazione; un tale screening è anche raccomandato da vari professionisti per la mediazione in casi di violenza domestica.

Gardner raccomanda la formazione dei mediatori, così da garantire che solo personale qualificato prenda parte al processo di mediazione: processo che, nella visione di Gardner, dovrebbe essere condotto da clinici nel campo della salute mentale, designati su ordine del tribunale e che rendano il loro servizio ad un costo commisurato alla situazione economica dei genitori.

Warshack (1992) raccomanda, fra l'altro, che nelle dispute che coinvolgono bambini sia preferibilmente utilizzato un professionista con formazione in psicologia infantile, piuttosto che un mediatore-avvocato, poiché lo psicologo infantile potrebbe meglio valutare i bisogni del bambino. Un buon processo di screening pre-mediazione, orientato ad individuare quei casi che richiedono un intervento preliminare alla mediazione vera e propria, potrebbe rendere meno critici gli aspetti di grande capacità e profonda competenza che sarebbero richiesti a mediatori coinvolti anche nelle procedure di valutazione del bambino.

Palmer (1988) e Walsh & Bone (1997), affermano che il successo degli interventi in casi di PAS richiede il coordinamento del tribunale e di tutti i ruoli e le figure coinvolte negli ambiti legale e della salute mentale.

Nella fase iniziale, lo psicologo nominato dal tribunale identifica i fattori causali e determina:

1. le motivazioni di tutti i membri della famiglia;
2. le funzioni difensive della PAS nell'ambito familiare;
3. le tecniche specifiche utilizzate e le ricorsività presenti.

Al termine della valutazione psicologica, viene fornito il ritorno al tribunale. A questo punto, i genitori possono iniziare un tentativo di negoziazione: se il conflitto permane, il tribunale interviene rapidamente ed esercita la sua autorità.

Anche Gardner (1992, 315) riconosce la necessità di un intervento del tribunale nel caso di rottura nel processo di mediazione.

Nella PAS, il genitore schierato sembra avere tutto il potere nelle sue mani. I bambini professano il loro amore per lui ed affermano che desiderano vivere con lui. Il tribunale ed i professionisti del sistema legale e della salute mentale possono, essere influenzati dalla preferenza dichiarata dal bambino, in particolare se quest'ultimo è in età un poco più avanzata e dotato di buona eloquenza.

Dopotutto, la PAS non è molto conosciuta e ci sono relativamente poche persone con esperienza sufficiente per diagnosticarla nei primi stadi di sviluppo. Molti terapeuti scartano la diagnosi di PAS per timore di commettere un errore e pur sapendo che la PAS esiste, sono indotti a pensare che il diagnosticarla, l'oggettivarla nel quadro diagnostico per decidere quale sia la cosa migliore da fare per i genitori e per il bambino, sia inutile.

Alle coppie che non riescono a concordare sulle esigenze di apertura e cooperazione, sarà "risparmiata" l'opzione di mediazione di un accordo. L'accordo preliminare potrebbe

anche riportare un quadro di clausole e norme ulteriori, per specificare quali comportamenti siano inaccettabili; ad esempio: inganno, falsificazione, accuse infondate, ecc. Se il tribunale è in possesso di una valutazione psicologica che evidenzia la PAS, il genitore schierato potrebbe rassegnarsi a riconoscere la convenienza di provare a negoziare, anziché mantenere la situazione in stallo.

Un genitore schierato non desideroso o incapace di cooperare, potrebbe infatti perdere l'affidamento fino a quando, lei o lui, divenisse emotivamente pronto a cooperare con l'altro genitore. Anche se il cambio di affidamento potrebbe sembrare una decisione avventata, è questa l'unica risorsa che vari ricercatori hanno dimostrato utile per recuperare la relazione gravemente compromessa fra bambino e genitore bersaglio, nei casi di Sindrome di Alienazione Genitoriale di grado grave (Gardner (1992).

Il ruolo del mediatore è quello di favorire l'autodeterminazione, ma accade di frequente che genitori impegnati in una disputa protratta nel tempo siano emotivamente e finanziariamente prosciugati, e pronti a cedere a quasi ogni forma di suggestione appaia "ragionevole". Per questo, la mediazione nei casi di grave Sindrome di Alienazione Genitoriale è solitamente inappropriata allo scopo. Una mediazione inconcludente può perpetuare il danno emotivo alla famiglia, ritardando l'avvio degli interventi e dei trattamenti necessari per mitigare il lavaggio del cervello e la programmazione del bambino. PAS.

Nasce così l'esigenza di un modello di intervento, che si adegui alle capacità del genitore schierato di riconoscere le sue tattiche di programmazione (che possono essere inconsce) e di rinunciare ad utilizzarle. Un processo di screening, può permettere di discriminare fra le famiglie adatte alla mediazione e quelle che richiedono interventi di salute mentale prima che le parti possano negoziare.

La mediazione, non sarà adatta finché un genitore rappresenta l'altro come personaggio malvagio e crudele, è realmente sarà improbabile che si possa giungere ad un accordo. Infine, poiché uno dei genitori risulta, in un certo senso, psicologicamente instabile, ci si trova di fronte ad un problema psicologico di tale portata che, in un genitore, è solitamente indice di inadeguatezza del caso alla mediazione.

3.3 L'intervento psicoterapeutico

Nelle situazioni di separazione e divorzio, oltre ai programmi di prevenzione e di mediazione, la consultazione terapeutica con i genitori, può permettere di condurre un'analisi diagnostica della famiglia. Il terapeuta avrà il compito di effettuare un lavoro con i genitori

centrato sul bambino (intervento focale) e sull'importanza per il bambino di avere delle relazioni con entrambi. L'obiettivo di questi interventi dovrebbe consistere, nei casi di contatti interrotti, nel riparare il contatto e le relazioni tra il bambino e il genitore alienato, nel ristabilire il dato di realtà, correggere nel bambino e nei genitori la percezione deformata di sé e dell'altro, nel ricostruire le relazioni distrutte. Il terapeuta deve riattivare le relazioni familiari, e trattare dove opportuno i problemi individuali derivanti dalla storia personale e valutare, per i bambini sottoposti a PAS a seconda della gravità dei disturbi, una terapia individuale.

Dopo aver effettuato la valutazione richiesta per una perizia giudiziaria, sarebbe opportuno che l'esperto proponga delle raccomandazioni per il Tribunale. Poter accompagnare le famiglie nel percorso della separazione, permetterebbe di raggiungere una pacificazione dei conflitti familiari, e attivare una riorganizzazione del sistema familiare e una protezione dei minori. È necessario riconoscere che i traumi provocati dalla perdita forzata di una relazione genitoriale sono profondi e possono avere conseguenza fino all'età adulta, ma con maggiore forza è necessario agire e intervenire come esperti per evitare conseguenze gravi per i bambini reale futuro delle prossime generazioni.

Le relazioni significative hanno una grande importanza sia nel bene che nel male: possono essere risorsa e/o ostacolo. Si può affermare che i legami significativi sono sempre accompagnati in certa misura dal rischio di essere impedimento, di legare "male", di soffocare o di sedurre invece che di promuovere. D'altra parte, all'opposto, anche nelle situazioni più negative è sempre possibile fare qualche cosa, portare in salvo qualche frammento di bene.

Il bambino struttura la sua personalità sulla base delle esperienze vissute all'interno della famiglia. Un accudimento che si prende cura dei bisogni del bambino produce uno sviluppo all'insegna del benessere. Mentre le cure carenti, distorte o assenza prolungata da parte dei genitori possono caratterizzare un bambino e successivamente un adulto con disturbi della condotta e manifestazioni psicopatologiche (Andolfi, 2007).

Conclusioni

Questo lavoro prende in considerazione, partendo dalla famiglia, le relazioni e come esse possono modificarsi e possono evolvere verso la separazione. Molti elementi all'interno della famiglia possono sgretolarsi, ma credo che l'elemento che resta continuo nonostante la rottura è la funzione educativa dei genitori nei confronti del proprio figlio, la sua funzione affettiva e di sostegno. Gli ex-coniugi devono trovare un nuovo equilibrio dopo il periodo di forte crisi quale è quello della separazione.

Una separazione, quando avviene porta con sé una crisi che non è solo a carico della coppia, ma che coinvolge tutto il sistema famiglia con evidenti ripercussioni. Ho preso in esame innanzitutto i cambiamenti della famiglia, in quanto sistema dinamico e in continuo mutamento, per continuare con il tema della separazione e come le istituzioni e le leggi si siano attivate per adeguarsi alle necessità del sistema sociale familiare in continua evoluzione e trasformazione.

Si evidenzia nel lavoro la necessità di mettere a punto metodi efficaci per l'aiuto della coppia e essere a conoscenza di eventuali patologie, che possano impedire la riorganizzazione di nuove dinamiche familiari utili all'interesse della prole, soprattutto se minorenni. Per poter gestire il conflitto emergente dalla separazione in maniera cooperativa, a livello coniugale la coppia deve elaborare il fallimento del proprio legame, il divorzio psichico.

Contemporaneamente a livello genitoriale è necessario che gli ex coniugi continuino a svolgere i ruoli di padre e madre e a riconoscersi come tali ed instaurare un rapporto di collaborazione e cooperazione per tutti gli aspetti che riguardano l'esercizio della genitorialità.

Le forme di affidamento dei figli minori previste dalla normativa fino al marzo 2006 erano tre: *esclusivo, congiunto e alternato*, ma la necessità di rifondare il "*principio della bigenitorialità*", e conseguentemente del mantenimento e del riconoscimento dei diritti genitoriali spettanti ad entrambi i coniugi, ha portato alla nuova legge dell'8 febbraio 2006 n. 54 sull'affidamento condiviso. Tale importante legge ha permesso quindi di porre maggiore attenzione al minore e ai suoi diritti, ma direi anche di porre molta attenzione alle capacità genitoriali e alla sua valutazione attivando esperti, nel fare questo, affinché al minore sia riconosciuto il suo diritto alla bi-genitorialità.

Tra i molteplici aspetti patologici che possono insorgere in questi casi, ho ritenuto interessante approfondire la sindrome di alienazione genitoriale. Genitori che non riescono ad accettare che il matrimonio o un legame con il partner sia giunto al termine, attivano verso i figli una manipolazione tale da portare in forme gravi all'allontanamento dell'altro genitore, a discapito del figlio, senza una giusta ragione. Il genitore affidatario alienante, si allea con il figlio, contro l'altro genitore (alienato) generando l'allontanamento affettivo e relazionale dell'ex coniuge dalla prole. Le conseguenze per i figli dove si riscontra la presenza di PAS sono state analizzate all'interno di questo lavoro, con l'idea che sia opportuno e necessario porre una sempre maggiore attenzione rispetto alla sua immediata diagnosi, ma anche ai possibili interventi che è necessario mettere in atto quando si è già in presenza di una PAS. Ciò appare opportuno in quanto da studi già effettuati in America e in Europa, si possono generare nel tempo delle conseguenze di tipo psicopatologico a carico del minore.

Riprendendo dal titolo del presente lavoro "Il bambino alienato: risorsa o conflitto?", voglio mettere in risalto alcune considerazioni in merito a quanto è emerso dallo sviluppo del tema della PAS.

Considero la PAS come una possibile risorsa solo nei termini di possibili interventi di tipo preventivo che si potrebbero suggerire alle famiglie, che si orientano verso una separazione. Poter consigliare a famiglie che manifestano particolari conflitti, la necessità di poter seguire un percorso di accompagnamento alla separazione, che coinvolga, non solo i coniugi, ma anche e soprattutto i figli. Poter avviare un percorso di elaborazione della fase di separazione con tutto il bagaglio emotivo che ne consegue, rabbia, dolore, lutto per i rapporti che si interrompono, sensi di colpa, smarrimento. Una particolare attenzione ai minori, che in una fase di crescita hanno necessità di ritrovare uno spazio di ascolto, troppo spesso negato in fase di separazione. Mi riferisco ad uno spazio di ascolto emotivo, dove possa elaborare i suoi pensieri, costruire nuovi significati e dargli la possibilità di riorganizzarsi rispetto ad una nuova dinamica familiare che si affaccerà presto nella sua vita.

Mettere a disposizione interventi psicoterapeutici, darebbe la possibilità di avere un luogo "neutro" dove i minori, possono "permettersi" di esprimere quello che sentono senza avere il timore di far del male ai suoi genitori e poter affermare i suoi bisogni di accudimento, diritto legittimo di ogni figlio. Per quanto riguarda i genitori, sarà opportuno analizzare le loro capacità/disponibilità a riconoscere ed elaborare le proprie tematiche intrapsichiche, ovvero operare riflessioni ed elaborazioni di significati, connesse alla propria storia personale e poi agli stati mentali del figlio ed alle conseguenze sul suo sviluppo. La disponibilità di un genitore riflessivo aumenta la possibilità che nel bambino si sviluppi un attaccamento sicuro, il quale

permette di favorire lo sviluppo di una teoria della mente. Tutto ciò consentirà al bambino di elaborare gli eventi traumatici, e lo renderà capace di ragionare su interazioni complesse, anche conflittuali o penose, come può essere la separazione dei genitori. Pertanto credo che nonostante il bambino “alienato” nasca da una condizione di forte conflitto attivato dai genitori in seguito alla separazione e in seguito al desiderio di avere in affidamento la prole, noi esperti abbiamo il dovere di mettere a disposizione la nostra professionalità e attuare interventi atti alla promozione della qualità della vita rispetto ad una genitorialità che non termina per i figli con il divorzio dei genitori.

Bibliografia:

- Caffo E., Camerini G. B., Florit, G. (2004), *Criteri di valutazione nell'abuso all'infanzia. Elementi clinici e forensi*. Libri editore Mcgraw hill compagnie.
- Camerini G.B., Volpini L., Sergio G., De Leo G. (2008), *Criteri psicologico-giuridici di valutazione delle capacità genitoriali: proposta di uno strumento clinico*, *Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza*, 75, 1, 61-78.
- Camerini G.B.(2006), *"Aspetti legislativi e psichiatrico-forensi nei procedimenti riguardanti i minori"*, in V. Volterra (a cura di), *Psichiatria forense, criminologia ed etica psichiatrica (Trattato Italiano di Psichiatria, TIP)*, Masson, Milano.
- Cavedon A., Magro T.(2010), *Dalla separazione all'Alienazione Parentale. Come giungere a una valutazione peritale*, Franco Angeli, Milano.
- Capri P. (2009), *Le capacità genitoriali. In Atti del congresso di Psicologia Giuridica*. Edizioni Universitarie Romane, Roma.
- Convenzione Internazionale sui Diritti del Fanciullo New York il 20/11/89, ratificata dall'Italia con Legge 27/05/99 n. 176.
- Di Blasio P. (2005), *Tra rischio e protezione. La valutazione delle competenze parentali*, Unicopoli, Milano.
- Di Canio K. (2009), Atti del Convegno: PAS : *Sindrome di Alienazione Genitoriale: intervento giuridico e psicologico*. 01 ottobre 2009. www.psicologiagiuridica.eu
- Cigoli V., Galimberti C., Mombelli M.(2006), *Il legame disperante. Il divorzio come dramma di genitori e figli*. Cortina Editore, Milano.
- Clawar S.S e Rivlin B.V. (1991), *"Children Held Hostage:dealing with programmed and brainwashed children"*.Chicago, Illinois, American Bar Association.
- Fornari U.(2008), *Trattato di psichiatria forense*, Utet, Torino.
- Gardner R.A.(1999), *Family Therapy of the Moderate Type of parental Alienation Syndrome. The American Journal of Family Therapy*, 27(3):195-212.
- Giordano G. (2004), *Conflittualità nella separazione coniugale: il "mobbing" genitoriale*, in Psychomedia, <http://www.psychomedia.it/pm/grpind/separ/giordano.htm> *Moderate Type og parental Qlienation Sindrome*,in *The American Journal of Family Therapy*, p. 195).

Gullotta G., Cavedon A., Liberatore M.(2008), *La sindrome di alienazione genitoriale (PAS). Lavaggio del cervello e programmazione dei figli in danno all'altro genitore*, collana di Psicologia Giuridica e Criminale, Giuffrè, Milano.

ISTAT (2009),http://www.istat.it/strumenti/rispondenti/indagini/giudiziarie_civili/

Malagoli Togliatti M. (2005), *Focus monotematico, in Maltrattamento e abuso all'infanzia*, fasc. n. 3.

Togliatti M.M., Lavadera A.L. (2002), *Dinamiche relazionali e ciclo di vita di vita della famiglia*. Il Mulino, Bologna.

Guttentag C.L., Pedrosa-Josic C., Laundry S.H., SmothK.E., Swank P.R. "Individual Variability in Parenting Profiles and Predictors of Change: Effects of an Intervention With disadvantaged Mothers", in *Journal of Applied Developmental Psychology*, vol. 27(4), 2006, pp. 349-369.

Scali M. (2004), *La relazione genitoriale in sistemi familiari in crisi*, Relazione presentata XXIII Convegno di Studio dell'Accademia di Psicoterapia della famiglia su <<Famiglie e terapeuti tra appartenenza e dipendenza, 25-27 giugno, Todi (PG).

Scali M. (2005), *Alienazione parentale e false accuse di abuso sessuale. Relazioni genitoriali abusanti*, relazione presentata al Convegno di Studio dell'Accademia di Psicoterapia della famiglia <<I bambino e la terapia familiare>>, 13 e 14 maggio, Roma.

Scabini, E., lafrate, R. (2003), *Psicologia dei legami familiari*. Il Mulino, Bologna.

Tommaseo F. (2006), "L'ambito di applicazione della legge sull'affido condiviso", in *Minorigiustizia*, n. 3, pp. 104 ss

Vestal A. (1999), "Mediation and Parental Alienation Syndrome - Considerations for an Intervention Model", *Family and Conciliation Courts Review*, Vol. 37, No. 4, October, 1999 by SAGE Publications

Vicentini G. (2003), *Definizione e funzioni della genitorialità*. www.genitorialità.it.

Volterra V. (2006), *Psichiatria forense, criminologia ed etica psichiatrica (Trattato Italiano di Psichiatria, TIP)* Masson, Milano.